SUPPLEMENTO AL NUMERO DI
RIVISTA MILITARE
2
2025

Franco Di Santo

Il pensiero strategico di Raimondo MONTECUCCOLI

ESERCITO
esercito.difesa.it

MINISTERO
DELLA DIFESA

Editore
Difesa Servizi S.p.A.
C.F. 11345641002

STATO MAGGIORE ESERCITO
V Reparto Affari Generali
Centro Pubblicistica dell'Esercito

Direttore responsabile
Col. Giuseppe Cacciaguerra

Coordinamento
Ten. Col. Pierfrancesco Sampaolo

Testo
Col. Franco Di Santo

Grafica
Serg.Magg.A. Raimondo Fierro

Tipografia
AGE s.r.l.
Via Donna Olimpia, 20
00152 Roma
tel. 06/9162981

FSC
www.fsc.org
MISTO
Carta | A sostegno della gestione forestale responsabile
FSC® C141118

Dedicato agli Allievi degli Istituti di formazione dell'Esercito.

Uno speciale ringraziamento al mio amico e grande storico Paolo Bernardoni per il costante e fattivo aiuto nella realizzazione di questa opera.

"Le cose operate valorosamente sono gloria di una sola età, ma quelle che si scrivono, s' elle mirano alla pubblica utilità, vivono eterne".
Raimondo Montecuccoli
Aforismi all'Imperatore (*).

(*) Cit. Tommaso Sandonnini, *Montecuccoli e la sua famiglia*, Modena, C. Ferragni e C. Tipografi, 1914.

Col. com. t.ISSMI Franco Di Santo ha frequentato il 196° corso della Scuola Militare "Nunziatella" e il 168° corso dell'Accademia Militare. Nominato Sottotenente del Corpo di Amministrazione (ora Corpo di Commissariato) dell'Esercito il 1° settembre 1988, ha svolto i principali incarichi amministrativi previsti nel grado in diversi Enti dell'area operativa e territoriale dell'Esercito nonché in ambito internazionale.
Dopo aver frequentato il 7° corso dell'Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze, è stato impiegato presso la "Rivista Militare" come Capo Redattore, il Segretariato Generale della Difesa come Addetto Stampa del Segretario Generale, il Centro Alti Studi Difesa tedesco di Amburgo *(Führungsakademie der Bundeswehr)* come ufficiale italiano di collegamento e docente.
Promosso Colonnello, è stato impiegato presso la Direzione di Amministrazione dell'Esercito di Firenze ed in Kosovo come Direttore del Centro Amministrativo d'Intendenza.
Dal novembre 2018 al dicembre 2019 è stato Vice Capo Ufficio Storico e Capo della sezione Archivi dello Stato Maggiore dell'Esercito.
Dall'ottobre del 2020 all'ottobre 2021 è stato Direttore del periodico dell'Esercito "Rivista Militare".
Dal 31 dicembre 2021 è Ufficiale in Aspettativa per Riduzione di Quadri (ARQ).
Laureato in Economia e Commercio (Università La Sapienza di Roma – 1992) e Scienze Strategiche (Università di Torino – 2002), è Dottore di ricerca (PhD) in Scienze Giuridiche e Politiche (Università Guglielmo Marconi di Roma – 2024).

Indice

Introduzione	2
Vita	4
Opere	18
Attualità	24
Prospettive	30
Conclusioni	32
Appendice 1: cronologia storica	34
Appendice 2: cronologia della vita di Raimondo	36
Appendice 3: lettera a Raimondo	38
Bibliografia minima	40

Il pensiero strategico di

Introduzione

L'Europa del XVII secolo viveva uno dei periodi più difficili della sua storia, con guerre continue e sanguinose che impoverivano Stati e popolazioni, mettendo a dura prova l'intero Vecchio Continente. Le origini di questi devastanti conflitti erano nelle lotte di potere che riguardavano i vari potentati europei (Sacro Romano Impero, Francia, Spagna, Svezia per citare i più importanti) al fine del dominio continentale e marittimo. Tra le innumerevoli guerre, la Guerra dei Trent'anni (1618-1648) fu la più importante non solo per la durata ma ancor più per le durevoli conseguenze che ebbe sull'assetto geopolitico europeo. La lunga guerra ebbe le sue origini in una disputa politica interna al Sacro Romano Impero in conseguenza del conflitto tra principi cattolici e protestanti, quest'ultimi rafforzati dalla pace di Augusta del 1555 che riconobbe il luteranesimo paritetico al cattolicesimo. La Guerra dei Trent'anni si sviluppò in diverse fasi: la fase boema-palatina (1618-1625), la fase danese (1625-1629), la fase italiana (1629-1631), la fase svedese (1630-1635) e la fase francese (1635-1648). Terminò con il Trattato di Vestfalia che ebbe un'importanza straordinaria per la storia d'Europa e, in particolare, per quella tedesca.

Il Trattato di Vestfalia infatti non solo mise fine ad un conflitto lungo e sanguinoso che sconvolse tutto il continente europeo ma, soprattutto, rappresentò l'inizio del cosiddetto "assolutismo" ossia il reciproco riconoscimento di autorità sovrane e indipendenti caratterizzate dalla forma di governo della monarchia assoluta. Per il Sacro Romano Impero, che all'epoca contava ben 350 entità statali tra principati, ducati e marchesati, il Trattato ebbe anche l'effetto di coinvolgere tutti questi Stati, con pari dignità tra loro, nel governo dell'Impero, riconoscendo a ciascuno una piena sovranità anche nelle relazioni con altri Stati al di fuori dell'Impero. I contemporanei accolsero la ristabilita pace con sincero giubilo. In modo particolare, il nuovo ordine costituzionale che derivava da esso prevedeva un sistema di controlli reciproci, un'efficace tutela dalla sopraffazione e dall'arbitrio e una garanzia per la pace, per la giustizia e per la libertà in conformità all'ordinamento giuridico. A proposito del Trattato, il grande filosofo francese Jean-Jacques Rousseau scrisse nel 1761: "[...] *forse la pace di Vestfalia sarà in perpetuo la base del sistema politico fra noi*". Col Trattato di Vestfalia nascono, in definitiva, gli Stati moderni come li conosciamo oggi.

La guerra aveva poi comportato anche una profonda crisi economica in tutto il continente accentuata da carestie ed epidemie che avevano duramente colpito le diverse popolazioni, specie in Germania che risultò devastata sia dal confronto tra cattolici e luterani che dall'invasione degli svedesi prima e dei francesi poi. In tale drammatico contesto, oltre alle figure politiche del tempo come Luigi XIV di Francia, Filippo IV di Spagna, Leopoldo I d'Asburgo e Gustavo Adolfo di Svezia, emergevano forti personaggi militari destinati a segnare l'epoca: Wallenstein al servizio dell'Impero, il Principe di Condé e Turenne al servizio del Re di Francia, l'olandese Maurizio di Nassau e gli svedesi Banner e Torstensson. Era l'epoca della cosiddetta "Rivoluzione militare" in cui cambiarono radicalmente la strategia, la tattica e la tecnologia militari che non solo influenzarono i conflitti del tempo ma anche gli sviluppi politici in Europa e la successiva affermazione delle potenze europee nel resto del mondo favorendo la nascita del colonialismo. Era questa l'epoca in cui gli Eserciti erano perlopiù formati da mercenari e dunque erano costosi e ridotti per le difficoltà di reclutamento.

L'ingegneria

Raimondo Montecuccoli

militare inoltre aveva fatto grandi progressi in questo secolo di guerre soprattutto per opera di grandi architetti militari primo fra tutti il francese Sébastien lé Prestre marchese di Vauban. Si costruirono così in tutta Europa un gran numero di fortezze capaci di opporre una efficace resistenza alle tecniche d'assedio del tempo. Di conseguenza, vennero sviluppate nuove artiglierie capaci di distruggere i bastioni delle fortezze e consentire all'assediante di conseguire la vittoria. Le battaglie, combattute principalmente nei mesi primaverili e estivi, erano scontri rapidi e sanguinosi basati più sulla manovra delle truppe di fanteria che sulla mobilità offerta dalla cavalleria. Si trattava di un quadro strategico-tattico in continua evoluzione ma sempre legato ad un'arte militare che tardava a trasformarsi in scienza.

L'Italia del Seicento, come è noto, non esisteva ancora come Stato unitario ma era composta da una serie di piccoli Stati che, tranne il Papato, la Serenissima Repubblica di Venezia e il Ducato di Savoia, soggiacevano all'influenza delle grandi potenze europee del tempo. In modo particolare, gran parte della Penisola era sottoposta all'influenza diretta e indiretta del Regno di Spagna in forza del Trattato di Cateau-Cambrésis del 1559 che aveva posto fine alle cosiddette Guerre d'Italia (1494-1559) che aveva visto affrontarsi principalmente la Francia e il Sacro Romano Impero per il controllo dell'Italia. Con il dominio spagnolo l'Italia aveva ormai perso ogni importanza nel contesto europeo. Ciononostante, i condottieri italiani erano particolarmente apprezzati all'estero e questo offrì la possibilità a diverse figure militari di emergere indiscutibilmente: Alessandro Farnese, Rambaldo di Collalto, Mattia Galasso, Ottavio Piccolomini e, in ultimo, Raimondo Montecuccoli. Nel XVII secolo la battaglia non è solo il confronto armato tra forze contrapposte ma anche l'emergere della necessità di un comandante che riesca ad organizzare e impiegare le diverse componenti (fanteria, artiglieria e cavalleria ma anche logistica e infrastrutture) a sua disposizione. Dunque il condottiero del tempo deve possedere, accanto al naturale carisma di comando fondamento dell'arte militare, anche specifiche conoscenze tecniche che compongano il suo bagaglio di "professionista" della guerra moderna.

Raimondo Montecuccoli però non fu soltanto un valoroso soldato che combatté tutti i conflitti europei del suo tempo bensì anche un grande uomo di cultura e pensiero che, attraverso le sue opere, ha lasciato un segno indelebile nella storia del pensiero strategico, risultando oggi ancora insuperato per alcune sue originali intuizioni che persistono nella serie di principi generali che regolano lo studio dei conflitti. La necessità di un Esercito permanente che fosse strumento anzitutto politico come espressione di sovranità ancor più che strumento operativo, l'attività informativa come fattore di successo, le fortificazioni come elementi di presenza e sorveglianza oltre che di sviluppo economico sono i cardini di un pensiero strategico innovativo e, per certi versi, rivoluzionario che fanno di Raimondo Montecuccoli il fondatore delle scienze strategiche moderne. Le opere di Montecuccoli vennero studiate e apprezzate dai grandi Capitani della storia moderna: il Principe Eugenio, Federico il Grande e Napoleone conoscevano bene gli scritti del Generale modenese e ne applicarono sul campo il pensiero strategico. Anche il patriota e liberatore dell'America latina, il Generale Simon Bolivar, fu un ammiratore indiscusso del Nostro. Il grande riformatore militare prussiano Gerhard von Scharnhorst lo considerava un Maestro indiscusso e ne favorì la conoscenza nell'ambiente militare tedesco.

Un esponente della piccola nobiltà modenese divenne dunque uno dei principali protagonisti del suo tempo lasciando ai posteri un'eredità di pensiero che ancora oggi, dopo più di quattro secoli, offre originali e attuali spunti di riflessione nel campo strategico-militare che meritano di essere conosciuti e, laddove possibile, applicati.

Vita

Raimondo Principe di Montecuccoli, conte dell'Impero; Luogotenente generale e Feldmaresciallo; Signore di Hohenegg, Osterburg, Gleiss e Haindorf; Presidente dell'Imperial Consiglio Aulico Militare; Gran Maestro dell'Artiglieria e Fortificazioni; Governatore della Raab e Colonnello proprietario di un Reggimento di cavalleria; Reale Consigliere Segreto; Camerlengo e Cavaliere dell'Ordine del Toson d'Oro: così era ufficialmente designato, verso la fine della sua vita, Raimondo Montecuccoli, a testimonianza di una esistenza intensa e operosa, inimmaginabile quando vide la luce il 21 febbraio 1609 nel Castello di Montecuccolo, un tempo compreso nel territorio del Ducato di Modena, oggi appartenente al Comune di Pavullo nel Frignano. Il Ducato di Modena e Reggio era nato nel 1452 per investitura di Borso d'Este da parte dell'imperatore Federico III d'Asburgo. Nel 1598, dopo la perdita di Ferrara a favore del papato, la corte estense si riunì a Modena che divenne così capitale dei possedimenti estensi in cui era compreso anche il Frignano.

Il primo biografo di Raimondo Montecuccoli fu Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678). Militare, storico e scrittore, egli scrisse nel 1674, vivente il Montecuccoli, una biografia dedicata al Nostro e intitolata *"Vita, e azzioni di Raimondo conte di Montecuccoli"*: ancora oggi, nonostante gli studi successivi, un'opera imprescindibile per chi voglia conoscere la vita di Raimondo Montecuccoli.

In precedenza, Galeazzo Gualdo Priorato aveva già acquisito una certa fama con la sua opera *"Il guerriero prudente e politico del 1640"*, dalla quale lo stesso Montecuccoli aveva tratto ispirazione per alcuni suoi aforismi.

Raimondo Montecuccoli, scrive Gualdo Priorato, era figlio del Conte Galeotto, un piccolo nobile dell'appennino modenese, e di Anna Bigi, Dama di compagnia alla Corte estense. Quest'ultima veniva da una famiglia particolarmente in vista a Ferrara per l'appartenenza ai circoli culturali ferraresi (la stessa Anna Bigi apparteneva alla famiglia di Giovan Battista Nicolucci detto Il Pigna, un umanista e letterato attivo presso la Corte estense e noto per aver diffuso e commentato "*L'Orlando furioso*" di Ludovico Ariosto). Dopo la misteriosa morte del padre (probabilmente per avvelenamento) nel 1619, la numerosa famiglia (composta, secondo alcune fonti, da ben undici figli) si trovò in ristrettezze economiche. Grazie alla generosità degli Estensi, il giovane Raimondo venne preso sotto la protezione del Cardinale Alessandro d'Este, fratello del Duca di Modena e Vescovo di Reggio Emilia nonché Governatore di Tivoli, il quale ne curò la formazione iniziale e lo condusse con sé a Roma, come paggio. Nel 1624 il Cardinale Alessandro morì ma gli lasciò una piccola rendita a condizione che diventasse sacerdote. Il giovane Raimondo aveva già dimostrato di possedere quelle qualità che lo avrebbero aiutato nella vita: intelligenza pronta e vivace, maturo nonostante la giovane età, serio e impegnato nello studio, appassionato di equitazione ed esercizi marziali, nei quali raggiungeva alti livelli di eccellenza.

Notato anche dal Duca Cesare, costui gli concesse altri due anni per decidere in merito alla scelta della carriera ecclesiastica nonché alla possibilità di continuare gli studi a Modena. Furono anni fondamentali per la sua formazione culturale: l'Antichità classica, l'Umanesimo, il Rinascimento venivano studiati e assorbiti con una capacità straordinaria.

Machiavelli, Campanella e Galilei costituirono dei riferimenti dottrinali e filosofici a cui il giovane Montecuccoli fece sempre ricorso nella sua lunga e intensa vita. In modo particolare aveva in gran conto "*Dell'arte della guerra*" di Machiavelli: i sette libri dell'opera, composti tra il 1519 e il 1520 rappresentano la soluzione al problema strategico-militare del suo tempo ovvero la creazione di una milizia popolare che, rifacendosi alle virtù degli antichi (in special modo ai Romani), garantisse la sicurezza dello Stato.

Da Tommaso Campanella invece il Montecuccoli acquisirà la prospettiva di uno Stato laico, in cui i privilegi dei principi e del clero siano eliminati per favorire l'autorità del sovrano perché questa piena autorità costituisce il pilastro centrale di ogni efficace organizzazione politica.

Un altro importante (indiretto) maestro di Raimondo Montecuccoli fu Giorgio Basta (1544-1607), il più grande scrittore militare agli inizi del XVII secolo. Egli era stato il mentore di Ernesto Montecuccoli nonché comandante delle truppe imperiali in Transilvania. Ristampati più volte in italiano, in tedesco e in francese, i trattati militari di Giorgio Basta furono tra le principali fonti della formazione militare in Europa durante il '600. L'opera "*Il Maestro di campo generale*", pubblicata a Venezia nel 1606, tradotta in francese nel 1607 e in tedesco nel 1617, ebbe un grande successo e così pure il "*Governo della cavalleria leggera*", trattato originale, utile ai soldati, giovevole ai guerrieri, fruttuoso ai capitani e curioso a tutti, che fu stampato a Venezia nel 1612. L'ultima opera di Giorgio Basta fu "*Del*

Il conte Rambaldo di Collalto.

Il Castello di Montecuccolo situato nel comune di Pavullo nel Frignano (MO).

governo dell'artiglieria" pubblicata a Venezia nel 1610.
Intanto, pur abbracciando con fervore la fede cattolica, si allontanava sempre più la vocazione sacerdotale e, grazie anche al sostegno della madre (nel frattempo risollevatasi dalle ristrettezze economiche di un tempo), poté rivolgere le proprie aspirazioni verso campi a lui più congeniali.
Un suo lontano cugino, Ernesto Montecuccoli, da tempo in servizio presso l'Esercito imperiale, ove aveva avuto addirittura la possibilità di essere compagno d'armi del grande Wallenstein, aveva fatto carriera fino a raggiungere il grado di Generale.
Il giovane Raimondo aveva ammirazione per questo suo lontano parente e sperava, tramite lui, di poter intraprendere quella carriera delle armi verso cui sentiva un'intima vocazione.
Così nel 1625, chiese al conte Rambaldo di Collalto, Generale dell'Impero di passaggio a Modena, di potersi arruolare come semplice soldato. Questo accolse la sua richiesta e così, a sedici anni, lasciò l'Italia e si avventurò verso l'ignoto.
Iniziò la carriera militare come semplice moschettiere per poi essere promosso, nel 1626, Picchiere. A proposito di picche, Montecuccoli (forse per questa sua prima e fondante esperienza) fu sempre favorevole all'uso della picca perché riteneva che questa fosse la migliore difesa dalle cariche di cavalleria anche quando le armi da fuoco avevano ormai preso il sopravvento sul campo da battaglia. La presenza di un "quadrato di picche" entro cui far operare i moschettieri, schierati negli intervalli delle picche e che nel quadrato potevano agevolmente ricaricare, veniva ritenuto dal Nostro un appiglio tattico su cui sviluppare la manovra sul campo.
Si era nel pieno della Guerra dei Trent'anni (1618-

Il Cardinale Alessandro d'Este.

1648) e l'Europa ribolliva di battaglie e combattimenti. Non fu difficile per lui, avvezzo alla disciplina e all'impegno, distinguersi.

Nel 1629, con il grado di Alfiere (corrispondente all'odierno Sottotenente), fu chiamato dal cugino Ernesto a far parte dei 17.000 uomini inviati dall'Imperatore nei Paesi Bassi a rinforzo delle truppe guidate dal Generale genovese Ambrogio Spinola. Partecipò alla presa di Amersfoort dove, con in mano lo stendardo imperiale, entrò per primo attraverso la breccia aperta nelle mura, incitando gli altri a seguirlo mentre ancora in città infuriava la battaglia. Promosso Capitano partecipò, nel 1631, alla presa di Neubrandenburg, ove fu ferito. Qui ebbe l'onore di consegnare le chiavi della città al Maresciallo Johann T'Serclaes conte von Tilly, Comandante supremo dell'Esercito imperiale asburgico, che lo lodò pubblicamente.

Nello stesso anno prese parte all'assedio di Magdeburgo nonché alla conquista della fortezza di Kollbus, dove presentò al Maresciallo Tilly le bandiere che egli stesso aveva catturato al nemico. Il primo grande Condottiero che ebbe la fortuna di conoscere fu il Maresciallo Tilly.

Monacale e austero, severo anzitutto con sé stesso prima ancora che con gli altri, offrì a Montecuccoli un grande esempio di semplicità, sobrietà e disciplina.

Le impressioni però non furono soltanto positive: Tilly (al contrario di Wallenstein, come vedremo in seguito) non dava molta importanza alla logistica e agli occhi di Montecuccoli rimasero impresse le immagini dei paurosi saccheggi a cui le truppe, male o irregolarmente nutrite, si dedicavano dopo ciascuna vittoria. In seguito Montecuccoli sostenne energicamente la necessità di una maggiore umanità nei confronti dei civili, non solo per generosità d'animo ma anche perché comprendeva lucidamente l'inutilità e finanche il danno della vessazione e del saccheggio.

Lasciata la fanteria, assunse il Comando di uno Squadrone di Corazzieri con cui valorosamente prese parte alla famosa battaglia di Breitenfeld del 7 settembre 1631, nella quale fu testimone della catastrofica disfatta inflitta dal Re di Svezia Gustavo Adolfo al Maresciallo Tilly, che poco dopo morì a Ingolstadt.

Montecuccoli, ferito gravemente e preso prigioniero dagli svedesi, fu condotto a Halle ove rimase per sei mesi. Ristabilitosi, fu in seguito liberato grazie al pagamento di un riscatto.

Promosso al grado di Maggiore, combatté, sotto il comando del cugino Ernesto, sul Reno e in Baviera. Successivamente divenne Tenente Colonnello in un Reggimento di Cavalleria.

Il 16 novembre 1632 a Lützen, villaggio sassone vicino Lipsia, Gustavo Adolfo e Wallenstein si affrontarono in una battaglia grandiosa tra svedesi e imperiali, destinata a marcare le sorti delle aspirazioni svedesi sul territorio dell'Impero, anche se si concluse con una sostanziale parità. Non è certo se Montecuccoli vi abbia partecipato. Senza alcun dubbio però fu molto colpito dalla scomparsa del grande Re svedese che in quella battaglia trovò la morte.

In sua memoria scrisse persino un sonetto indirizzato all'amico Fulvio Testi.

Nel 1633 morì Ernesto Montecuccoli. Fu per Raimondo una gravissima perdita poiché il cugino era stato per lui un valoroso esempio e un costante punto di riferimento. Rafforzato in questo anche dalla crescente stima che la sua figura riscuoteva tra pari e superiori, l'anno seguente, per l'esattezza il 6 settembre 1634, lo troviamo nella decisiva battaglia di Nördlingen che si risolse in una grande vittoria degli imperiali sugli svedesi e i loro alleati sassoni. In quell'occasione Montecuccoli ebbe il comando *ad interim* del Reggimento di Corazzieri del Principe Aldobrando Aldobrandini caduto nella medesima battaglia. Con questa unità inseguì e sbaragliò la retroguardia delle forze sassoni del Principe Bernardo di Weimar.

Nel 1635 partecipò alla conquista di Kaiserlautern ove dimostrò ancora una volta estremo coraggio e spiccata audacia, meritandosi la pubblica lode del Comandante delle truppe imperiali, il Generale italiano Matteo Galasso. Promosso Colonnello gli fu assegnato il comando di un Reggimento di Corazzieri (alla giovane età di 26 anni!).

L'anno successivo, nella battaglia di Wittstock, solo le ripetute cariche di cavalleria degli uomini al comando di Montecuccoli riuscirono a salvare l'Esercito imperiale da una disastrosa rotta.

Montecuccoli cominciava così a intravedere le gravi lacu-

Maresciallo Johann T'Serclaes conte von Tilly (1559-1632).

ne dei comandanti imperiali, soprattutto nell'uso delle artiglierie, peraltro assai diverse da loro per calibro e gittata.
Gli anni tra il 1637 e il 1638 furono per lui difficili: morì l'amata madre e dovette confrontarsi, con successo, con dei calunniatori che tentarono di infangarne, per pura invidia e preciso calcolo, la sempre più crescente fama.
Unico sollievo a tante difficoltà la corrispondenza con l'amico Fulvio Testi, cui dedicò un libro di poesie.
Nel 1639, tornato al fronte, combatte nella battaglia di Melnik dove venne ferito e catturato per la seconda volta dagli svedesi.
Rinchiuso nella fortezza di Stettino, visse un periodo di prigionia di tre anni che lo segnerà per sempre.
La fama di combattente di Raimondo Montecuccoli aveva raggiunto anche gli svedesi. Per questo fu trattato con riguardo e internato nel palazzo dei Duchi di Pomerania. Qui poté, grazie anche ad una ricca biblioteca, dedicarsi di nuovo ai suoi amati studi.
Studiava di tutto: politica, storia, matematica, diritto, medicina, chimica, botanica, dedicandosi anche a diverse sperimentazioni che ne concretizzavano (e approfondivano) gli studi.
Sopra ogni cosa però si dedicò alla scrittura. Montecuccoli cercò per la prima volta di dare al pensiero militare un connotato scientifico-matematico, fatto rivoluzionario per i tempi.
A Stettino vide la luce, nel 1641, la sua prima grande opera, il "*Trattato della guerra*", dove raccolse i suoi pensieri sulla guerra (considerata per la prima volta come fenomeno globale), strettamente connessa ai contesti storico e sociale. Montecuccoli osserva la guerra come un fenomeno autonomo non connesso solo alla politica ma risultato di una complessità.
Queste convinzioni gli derivarono soprattutto dal comando effettivo di uomini e mezzi, esperienza che per esempio il Clausewitz farà solo in parte. Il metodo sperimentale, ereditato dagli studi su Tommaso Campanella e Galileo Galilei, avrà un ruolo fondamentale nell'elaborazione della sua dottrina militare: è valido solo ciò che è riscontrabile nella realtà anche perché replicabile e, quindi, incontrovertibile.
Nel periodo della prigionia a Stettino produsse anche nove voluminosi quaderni (detti "pecorine" perché rilegati in cartapecora) in cui trattò tutto lo scibile militare (armi, tiro, fortificazioni ecc.). Tutte le "pecorine" sono andate perdute tranne forse la nona nota oggi con il nome "*Delle Battaglie*".
Non è chiaro se i quaderni costituivano un lavoro preparatorio del "*Trattato della guerra*" o ne rappresentavano piuttosto delle appendici tecniche.
Rimane il fatto che tale periodo fu assai florido per la produzione scientifica e importante premessa per le opere successive.
Nel giugno del 1642 fu scambiato con un Colonnello svedese, prigioniero degli Imperiali, e ritrovò la sua libertà. Accolto alla Corte imperiale dall'Arciduca Leopoldo Guglielmo con grande simpatia e stima, gli venne annunciata la sua promozione al grado di Generale, insieme all'assicurazione della stima personale dell'Imperatore Ferdinando III.
I tempi erano difficili per le truppe imperiali: gli svedesi erano in Slesia mentre i francesi (nel frattempo entrati apertamente in campo contro il Sacro Romano Impero germanico) minacciavano da Occidente con una manovra a tenaglia che alla fine risolverà a loro favore il trentennale conflitto. Raimondo Montecuccoli, che nel frattempo aveva ripreso servizio, attaccò e sconfisse gli svedesi a Troppau. Un anno dopo l'Imperatore lo autorizzò a porsi a disposizione del Duca estense di Modena Francesco I che combatteva le mire espansionistiche di Papa Urbano VIII Barberini (l'eterna lotta italiana tra guelfi e ghibellini!). Gli Estensi avevano continuato a interessarsi, ancorché da lontano (grazie anche ai rapporti informativi che su Montecuccoli scriveva il loro ottimo ambasciatore a Vienna Ottavio Bolognesi), del loro

Gustavo II Adolfo di Svezia (1594-1632).

antico protetto di cui conoscevano le alte virtù militari dimostrate in numerose battaglie.
Così, quando giunse l'ora, ne richiesero i servigi. Dunque, con il grado conferitogli di Feldmaresciallo dell'Esercito estense, sconfisse le truppe pontificie il 21 luglio 1643 nella breve, ma sanguinosa, battaglia di Nonantola, nell'ambito della prima guerra di Castro (dal nome del feudo laziale dei Farnese occupato dalle truppe pontificie) che opponeva le famiglie Farnese, Medici ed Este al papato. A Nonantola combatté accanto a Raimondo Montecuccoli uno dei suoi amici più cari (con cui intrattenne per anni una ricca corrispondenza attualmente depositata presso l'Archivio di Stato di Firenze), il Principe Mattias de' Medici.
Figlio del Granduca Cosimo II e Maria Maddalena d'Austria, Mattias combatté a fianco di Raimondo tra le file degli imperiali durante la Guerra dei Trent'anni e, appunto, la prima guerra di Castro.
I Medici, come i Montecuccoli (ed anche i Piccolomini, i Galasso e altri esponenti di nobili famiglie italiane), si posero nel Seicento al servizio dell'Imperatore del Sacro Romano Impero combattendo nelle numerose guerre del tempo e confermando così il legame che univa gran parte dell'Italia ai destini imperiali.
In particolare, i Medici si erano legati per sempre agli Asburgo allorquando l'Imperatore Carlo V riportò a Firenze i Medici sconfiggendo le truppe (guidate da Francesco Ferrucci) della Repubblica fiorentina, sorta nel 1527 in seguito al conflitto tra Papa Clemente VII (Giulio de' Medici) e l'Imperatore Carlo V, nella battaglia di Gavinana il 3 agosto 1530.
Grazie a questo legame, gli Asburgo (con il ramo dei Lorena) subentrarono nel governo del Granducato di Toscana quando la linea maschile dei Medici si estinse con la morte di Gian Gastone il 9 luglio 1737.
Raimondo Montecuccoli tornò in Austria nel 1644, si recò al capezzale della vedova del più anziano cugino Girolamo, la Contessa Barbara Montecuccoli, che gli lasciò in eredità il Castello di Hohenegg. Girolamo Montecuccoli era fratello del condottiero Ernesto (ambedue erano figli di un prozio di Raimondo di nome Alfonso) ed aveva servito l'Imperatore perlopiù come diplomatico. Il Castello di Hohenegg (di cui oggi rimangono maestose vestigia che la locale comunità di Hafnerbach sta cercando di recuperare) sorge in un luogo molto suggestivo della Bassa Austria (Niederösterreich) e dista poche decine di chilometri da Vienna.
Qui Montecuccoli poteva riposarsi dalle fatiche della guerra e dalle preoccupazioni della politica, dedicandosi pienamente agli amati studi e alla stesura delle sue opere.
Nominato nel frattempo Tenente Maresciallo dell'Esercito imperiale (grado che nella gerarchia militare asburgica precedeva quello di Comandante generale della cavalleria) iniziò per lui un periodo convulso di combattimenti e battaglie: prima in Sassonia, dove sconfisse gli svedesi a Königsmark; poi in Ungheria dove combatté un nuovo nemico, Giorgio Racoczy, il Principe di Transilvania; infine in Franconia (Baviera) dove ebbe il comando di tutte le truppe imperiali. Era diventato il pupillo del Maresciallo Matteo Galasso che fino alla sua morte, avvenuta nel 1647, lo considerò il suo più valido collaboratore.
Ferito di nuovo nel 1645, fu nominato membro del Consiglio Aulico Imperiale di Guerra, supremo organo militare dell'Impero, nonché Gentiluomo di camera dell'Imperatore. Fu durante il periodo di convalescenza ad Hohenegg che probabilmente Montecuccoli iniziò a scrivere le "*Tavole militari*", altra sua mirabile opera. Intanto la situazione per il Sacro Romano Impero della nazione germanica andava sempre più peggiorando. Occorreva rallentare il nemico in marcia verso Vienna almeno fino a quando le trattative per la pace, che si

Il Principe Mattias de' Medici.

stavano svolgendo in Westfalia, non si fossero concluse. In questa azione frenante il Montecuccoli si spese senza risparmio d'energia: soccorse la città di Brno in Boemia dove costrinse il condottiero svedese Torstensson a levare l'assedio; affrontò successivamente in Baviera gli svedesi, di cui guadagnò la stima per l'alto valore militare dimostrato; nel periodo 1646-1647, poi,

combatté di nuovo in Boemia dove, con forze di gran lungo inferiori, riuscì a bloccare l'avanzata del valoroso Generale svedese Wittemberg. Infine, nel 1647 contribuì valorosamente a sconfiggere a Treibel gli svedesi di Wrangel: tale vittoria gli portò la promozione a Generale di cavalleria. La mirabile azione frenante, effettuata principalmente con poderose cariche di cavalleria ai lati dello schieramento avversario, fu così efficace che all'annuncio del Trattato di pace di Westfalia le Armate francesi di Turenne e quelle svedesi di Wrangel erano ben lontane dal principale obiettivo dell'ultima fase della guerra: Vienna. Si può quindi ben dire che Raimondo Montecuccoli, con la sua accanita resistenza, aveva salvato la dinastia asburgica e con essa l'Impero.

L'Imperatore Ferdinando III se ne rese conto e, grato, lo designò come suo inviato personale presso i principali Stati europei, al fine di risollevare il credito e il prestigio dell'Impero. Era un grande onore ma anche un compito difficile e delicato di cui Montecuccoli fu senz'altro all'altezza. Visitò anzitutto la Svezia, sua antica nemica ma dove era conosciuto e apprezzato per le sue indiscusse doti di condottiero. Venne ricevuto dalla Regina Cristina con cui strinse un ottimo rapporto di stima e amicizia, tanto da essere considerato il principale artefice della sua conversione al cattolicesimo. Si recò poi a Londra, dove fu ricevuto da sir Oliver Cromwell, nelle Fiandre, alla Dieta imperiale e in una serie di Principati tedeschi.

A proposito dell'opera diplomatica di Raimondo Montecuccoli, giova ricordare che parlava molte lingue: oltre all'italiano, lingua madre utilizzata nei suoi scritti, parlava correntemente: il tedesco, lo spagnolo, il francese, il latino oltre a conoscere lo svedese e l'inglese (in seguito apprenderà anche il turco!).

La sua azione diplomatica lo portò anche presso la Santa Sede ove fu ricevuto dal Papa Innocenzo X (non va mai dimenticata la profonda fede cattolica che ha sempre caratterizzato il Montecuccoli, senza però mai sconfinare nell'ottuso bigottismo).

Tra il 1650 e il 1652 poté finalmente soggiornare nel Castello di Hohenegg dove in piena tranquillità si dedicò agli studi e alla scrittura.

È probabilmente di questo periodo la produzione dello "*Zibaldone*", manoscritto in cui sono rintracciabili i principali fondamenti filosofici e scientifici della sua vasta e profonda cultura.

Il 14 aprile 1652 accadde un grave episodio nella sua vita: Montecuccoli partecipò a Modena al torneo cavalleresco organizzato per gli arciduchi del Tirolo Ferdinando Carlo d'Austria e Anna de' Medici e in quell'occasione uccise il nobile Giovanni Maria Molza.

Il 1657 fu un anno particolarmente importante per Raimondo Montecuccoli: il 31 maggio si sposò con Margarethe von Dietrichstein, di nobiltà boema, appartenente a una delle famiglie più influenti della Corte asburgica: era figlia del principe Maximilian, maggiordomo maggiore dell'Imperatore. Nonostante la grande differenza di età (lui aveva 48 anni mentre lei solo 18), la loro fu una unione intensa, profonda e duratura, che finì solo con la inattesa, e per lui insopportabile, morte di lei, avvenuta nel 1676. Il matrimonio può essere considerato come la tappa ultima e più importante dell'ascesa di Montecuccoli presso la Corte asburgica. Dalla felice unione nacquero 4 figli, tre femmine (Anna Eloisa, Carlotta Polizena e Ernestina) e un maschio (Leopoldo Filippo). A proposito del figlio, Leopoldo Filippo, seguì le orme del padre servendo nell'Esercito imperiale fino a raggiungere il grado di Feldmarshallleutnant. Leopoldo Filippo Montecuccoli, contrariamente al padre (che tanto l'aveva desiderato), venne elevato al rango di Principe *(Fürst)* del Sacro Romano Impero dall'Imperatore Leopoldo I, titolo che però non poté trasmettere perché non ebbe eredi. Con la sua morte nel 1698, infatti, si estinse il ramo maschile di Raimondo Montecuccoli il cui nome però venne tenuto alto dai numerosi suoi discendenti collaterali, tra i quali spicca per fama e importanza storica l'Ammiraglio Rodolfo conte Montecuccoli, il modernizzatore della flotta austro-ungarica prima della Grande Guerra. Raimondo Montecuccoli ebbe poi un altro discendente che si coprì di gloria sui campi di battaglia: il nipote (figlio di Ernestina) Ludwig Andreas von Khevenhüllerr-Frankenburg, Feldmaresciallo e comandante in capo dell'Esercito imperiale in Italia nel corso della guerra di successione polacca (1733 -1738) nonché valoroso combattente al fianco del Principe Eugenio nelle numerose campagne militari di quest'ultimo.

L'Imperatore Ferdinando III.

Una piccola curiosità ci aiuta a comprendere maggior-

mente la profonda sensibilità di Raimondo Montecuccoli: un così grande condottiero, ammirato e apprezzato dalle donne, ebbe a soffrire anche pene d'amore: lui stesso ce ne parla nella sua novella autobiografica "*Istoria Miserabile, ma vera, degli amori di Morindo per Arianna"*, il cui manoscritto (che include anche due sonetti) è conservato nella Biblioteca Nazionale austriaca di Vienna.

Nel 1657, anno a lui tanto caro per le vicende personali, le nubi della guerra gravano pesantemente sull'Impero. Il nuovo sovrano di Svezia Carlo X, succeduto alla Regina Cristina che aveva abdicato, coltivava mire espansionistiche sulla regione baltica.

Già nel 1655 aveva attaccato la Polonia, trascinando nella guerra anche la Danimarca, alleata dei polacchi. Ridotta a mal partito la Danimarca, l'Impero asburgico, l'Inghilterra e l'Olanda (la cui indipendenza era stata riconosciuta con il Trattato di Westfalia del 1648) decisero d'intervenire per frenare l'espansionismo svedese, visto con preoccupazione anche dai francesi. Raimondo Montecuccoli, partito per la guerra alla fine del 1657, affrontò e sconfisse il Principe Giorgio Rakoczy, alleato degli svedesi, riconquistando Poznan e Cracovia. Nel 1658 fu nominato Comandante supremo delle operazioni nel Baltico e in Polonia e gli fu conferito il grado di Feldmaresciallo. Insieme alle truppe del Brandeburgo, cacciò gli svedesi dal Meclemburgo, dallo Holstein e dallo Jutland, conquistando la Pomerania, le isole di Als e Fyn (degna di nota fu l'operazione anfibia da lui condotta in occasione dello sbarco nelle già menzionate isole) e liberando la Danimarca. La pace di Oliva del 3 maggio 1660 coronò questa straordinaria campagna e proclamò Montecuccoli il "salvatore della Polonia e della Danimarca".

Purtroppo non ebbe il tempo di godere i frutti di queste meritate vittorie: i turchi si avvicinavano minacciosi ai confini del Sacro Romano Impero germanico.

Tutto aveva avuto inizio con la morte del Voivoida di Transilvania Giorgio Rakoczy in seguito ad uno scontro proprio con i turchi, alleati di un tempo. Gli Asburgo allora si erano fatti avanti con un proprio candidato alla successione ma il tentativo era fallito ed anzi aveva spinto i turchi, guidati dal dinamico Gran Visir Ahmed Köprülü, a dichiarare guerra al Sacro Romano Impero. Il ritorno della minaccia turca in Europa aveva accantonato tutte le rivalità tra i vari potentati europei e coalizzato tutte le forze, con la benedizione del Papa Alessandro VII che sperava di ripetere i fasti della vittoria cristiana a Lepanto nell'autunno del 1571, per fronteggiare il risorto pericolo. Montecuccoli, nel frattempo nominato Governatore di Giavarino (Györ) sul fiume Raab (territorio che si trova a sud di Graz), facendo leva su questa piazzaforte militare e altre fortezze, aiutandosi con la manovra, doveva bloccare l'avanzata verso Vienna dei turchi, di gran lunga superiori di numero.

Nel 1661, l'Imperatore Leopoldo I gli aveva conferito il grado di Feldmaresciallo generale, massimo grado della gerarchia imperiale. Il problema operativo di Montecuccoli era di guadagnare tempo in attesa dell'arrivo dei rinforzi della coalizione antiturca. Tedeschi, italiani, pontifici e persino francesi si stavano preparando ad affrontare il nemico storico, nel frattempo fortemente impegnato dai veneziani a Creta.

Il 26 luglio 1664, i turchi raggiunsero il fiume Raab davanti a Körmend ma Montecuccoli, che intanto aveva ricevuto gli agognati rinforzi, era già schierato sull'altra riva per impedirgli il passaggio. Il Gran Visir non si lasciò intimorire e decise di passare il fiume e combattere

Leopoldo Filippo Montecuccoli.

ma non a Körmend bensì a San Gottardo, dove il fiume Raab era meno largo e profondo.

Le truppe imperiali erano composte da 5.000 fanti e 5.900 cavalieri, quelle dei Principi e degli Alleati tedeschi da 6.800 fanti e 1.500 cavalieri (al comando del conte Wolfgang Julius von Hohenlohe), i francesi disponevano di 3.500 fanti e 1.900 cavalieri al comando del Tenente Generale Jean de Coligny-Saligny. Alle truppe di Montecuccoli si contrapponevano circa 60.000 turchi, fra fanti e cavalieri.

La battaglia, che ebbe inizio il 1° agosto, può essere suddivisa in tre fasi. Nella prima gli Ottomani effettuarono ricognizioni di cavalleria su Weichselbaum. Il Generale Spork, però, non permise ai turchi di arrivare al fiume, caricando con forza e obbligando il nemico a ripiegare. Un'altra puntata di cavalleria ottomana verso San Gottardo è arrestata dalla cavalleria francese del Conte Jean de Coligny-Saligny, che varca in più punti

il fiume Raab e ripiega soltanto quando si accerta della ritirata dei turchi. Poco dopo però le fanterie turche iniziarono a marciare verso il Raab, posizionandosi per il passaggio del fiume, mentre l'artiglieria iniziava il fuoco e unità di cavalleria saggiavano il guado in direzione delle due batterie imperiali.
Nella seconda fase la fanteria turca attraversò il fiume ad ondate successive e prese piede sulla sponda sinistra, minacciando l'artiglieria imperiale che rischiò di essere presa. La cavalleria francese, al comando di Francesco III d'Aubusson duca de la Feuillade, si lanciò allora contro i turchi e li ricacciò nel fiume, mentre il centro dello schieramento imperiale riusciva a contenere le poderose forze nemiche che tentavano di superare lo spazio tra la sinistra del fiume e il villaggio di Mogersdorf.
Una forte ondata di cavalleria turca tentò tenacemente il guado a nord di Weichselbaum per aggirare da destra gli imperiali. È questo il momento critico della battaglia, perché al centro i turchi hanno impegnato tutte le fanterie imperiali e della Reichsarmee comandata dal margravio Leopoldo Guglielmo di Baden - Baden, comprese le riserve, e ricevono grossi rinforzi di tartari a cavallo.
Nella terza fase, infine, mentre i moschettieri bavaresi e sassoni si asserragliarono in Mogersdorf e i picchieri contrattaccarono i turchi per le strade del villaggio, il Coligny, chiamato dal Montecuccoli, accorse in aiuto di Carlo di Lorena sull'ala sinistra. All'estrema destra il Generale Spork passò il fiume Raab e assalì, benché in forze minori, la cavalleria nemica e i tartari, travolgendoli in una poderosa carica, grazie alla quale fallì il piano ottomano di varcare il fiume a nord di Weichselbaum e di aggirare gli imperiali sulla destra.
A questo punto ebbe inizio la fase risolutiva con l'ingresso in campo di Montecuccoli in persona.
Egli aveva tenuta ferma la riserva generale della cavalleria pesante dietro Mogersdorf e alla testa di questa, per ben tredici volte, caricò i turchi. Alla fine di queste sanguinose azioni, con parecchi morti da ambedue le parti, non vi era più un turco vivo sulla sinistra del fiume Raab; mentre quest'ultimo trascinava a migliaia i cadaveri degli ottomani affogati nel tentativo di guadarlo nel precipitoso ripiegamento.
La battaglia, iniziata alle nove del mattino, terminava alle quattro del pomeriggio con una vittoria resa ancor più fulgida dall'inseguimento del nemico, che terminò con la notte.
40.000 ottomani uccisi e annegati, la cattura di tutta l'artiglieria e di tutti i depositi turchi, costituivano il bilancio delle perdite turche. Quelle della parte avversa assommavano, fra morti e feriti, a circa 2.500 uomini. Alla fine aveva prevalso l'energica condotta delle forze esercitata da Raimondo Montecuccoli, basata sul principio di unicità di comando e pianificazione delle operazioni. L'impiego di truppe veterane della Guerra dei Trent'anni contro l'avversario ottomano, senz'altro più numeroso ma non con la stessa esperienza (e dunque capacità operativa), fu un altro fattore della vittoriosa conclusione della battaglia. Dal punto di vista prettamente militare, il Montecuccoli fu prudente nel campo strategico e ardito in quello tattico: costrinse il nemico ad avvicinarsi e ad attraversare il fiume Raab in condizioni svantaggiose, permettendo quindi a lui di colpirlo dove, come e quando lo riteneva più opportuno.
Seppe, in estrema sintesi, compensare, con lo studio del terreno e con la decisione dei tempi nonché con la manovra, il forte svantaggio numerico che teoricamente lo avrebbe condannato a sicura sconfitta.

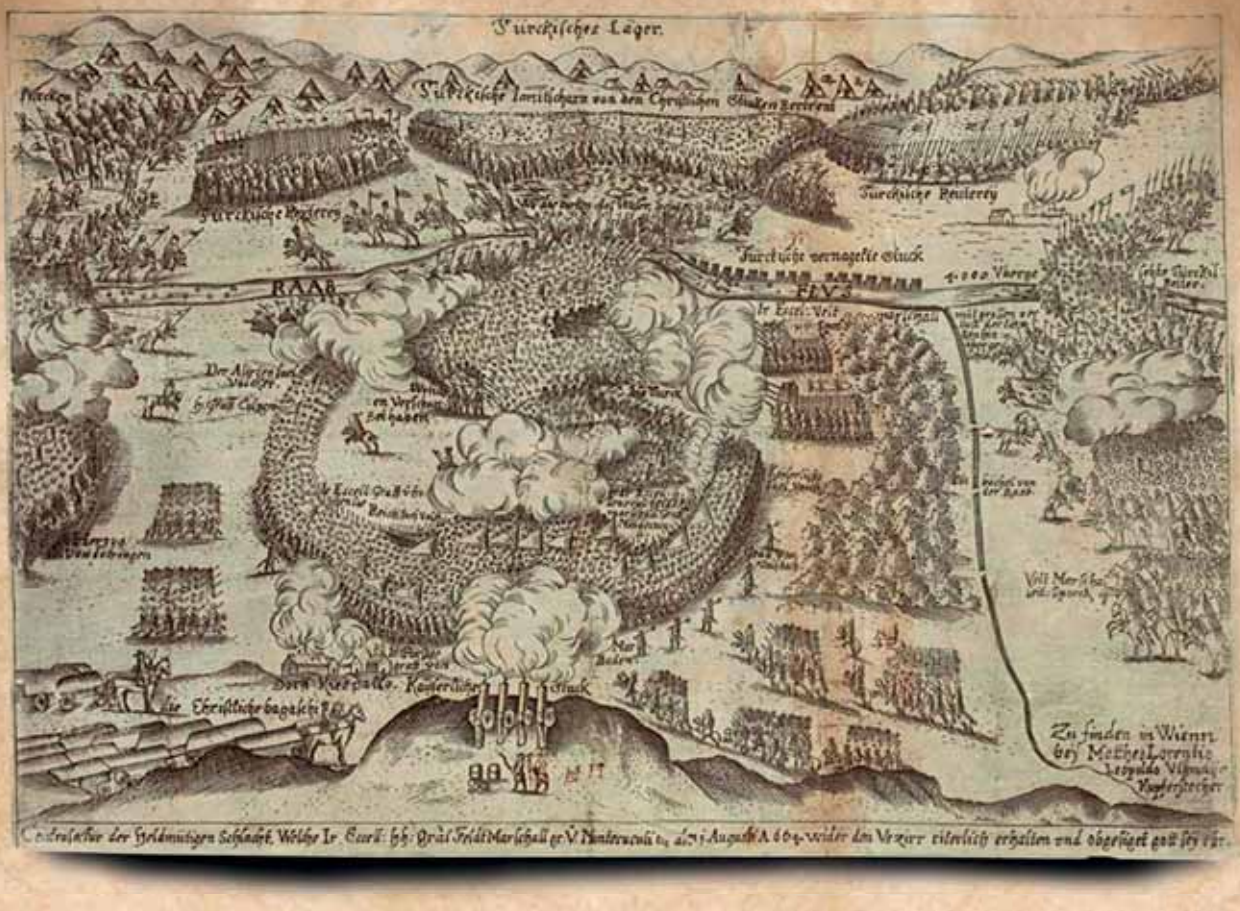
Il Gran Visir Ahmed Köprülü.

Dopo la sconfitta subita a San Gottardo/Mogersdorf, i turchi firmarono la Pace di Vasvar (o di Eisenburg) il 10 agosto 1644 a cui il Montecuccoli invano si oppose argomentando che gli ottomani dovevano essere colpiti a fondo dall'Esercito vittorioso. Ma le ragioni politiche prevalsero sulle considerazioni militari. Il Trattato di Vasvar conteneva 10 articoli che prevedevano, in estrema sintesi, la restituzione ottomana di tutti i territori occupati, la ripartizione dell'Ungheria tra l'Imperatore e il Sultano e l'influenza ottomana sulla Transilvania. Il decimo e ultimo articolo prevedeva che tra le parti ci si scambiassero doni per un valore di 200.000 fiorini: una somma enorme che se da una parte, formalmente, sanciva la riconciliazione tra Impero e Sublime Porta d'altra parte a molti diede l'impressione del pagamento di un ricatto per poter mantenere la pace. Il Trattato di Vasvar resterà in vigore per circa 20 anni e permetterà la costruzione della cinta muraria difensiva di Vienna che tanta importanza avrà nel resistere al successivo assedio turco.

La battaglia di San Gottardo, sul fiume Raab.

Dopo la pace parve a Raimondo Montecuccoli giunta l'ora di potersi dedicare di più alla famiglia.
Quindi chiese e ottenne di riprendere il suo posto di Governatore di Giavarino (Győr in lingua magiara). Ma l'Imperatore aveva in serbo per lui qualcosa di ancora più importante, segno inequivocabile della sua profonda stima e fiducia: fu elevato a Luogotenente Generale dell'Impero, ossia alle funzioni imperiali in caso di incapacità o assenza del sovrano.
Nel suo volontario ritiro a Giavarino, continuò gli studi occupandosi, tra le altre cose, anche dell'impiego dei batteri in battaglia (evidentemente precorreva i moderni studi sull'uso dell'arma batteriologica e chimica in guerra!). Aveva un naturale senso della riservatezza e della modestia, detestando sinceramente la vita di corte, dove i pettegolezzi dei detrattori (che non mancarono mai per via della folgorante carriera) avrebbero potuto provocare, da parte sua, una reazione violenta e, quindi, controproducente.
Nel 1666, l'Imperatore, rimasto vedovo e trovata una nuova sposa nella Infanta di Spagna Margherita (la cui sorella aveva sposato Luigi XIV), incaricò il suo Luogotenente Generale ad andare incontro, a Genova, alla futura Imperatrice. Obbligato a trasferirsi a Vienna per esercitarvi l'alta funzione luogotenenziale, poiché Leopoldo I si era ritirato a Neustadt con la sua novella sposa, nel 1668 fu nominato Presidente del Consiglio aulico di guerra (Hofkriegsrat - una specie di moderno Consiglio Supremo cui risalgono tutte le decisioni, non di prerogativa regia, attinenti alla guerra). Nello stesso anno gli venne conferito l'ordine del "Toson d'oro" *(Goldenen Vlieses)*, massimo ordine cavalleresco imperiale. La presidenza del Consiglio aulico di guerra che Montecuccoli tenne per ben 12 anni, dal 1668 alla sua morte avvenuta nel 1680, gli offrì la possibilità di svolgere un importante ruolo politico e di realizzare una radicale riforma delle forze imperiali che portò alla realizzazione dell'Esercito permanente.

Henri de La Tour d'Auvergne-Bouillon, Visconte di Turenne.



La battaglia di San Gottardo.

Purtroppo, le nozze con Margherita di Spagna, con le quali l'Imperatore si era ripromesso di frenare lo spirito egemonico di Luigi XIV grazie all'influsso della sua sposa, non avevano sortito gli sperati positivi effetti politici.

Luigi XIV, al fine di consolidare il suo progetto egemonico sull'Europa occidentale, aveva invaso la Lorena e fatto varcare il fiume Reno al grande Maresciallo Turenne. Henri de La Tour d'Auvergne-Bouillon, Visconte di Turenne, fu con Luigi II di Borbone "il Gran Condé", altro grande Maresciallo di Francia ai tempi di Luigi XIV, il più temibile degli avversari di Raimondo Montecuccoli dal quale ebbe, ricambiata, una stima assoluta. Allievo e nipote di Maurizio di Nassau, sotto il quale servì da giovane contro Ambrogio Spinola, di questo apprezzò lo spirito offensivo che caratterizzò le numerose campagne da lui condotte, da solo o con gli svedesi, in Germania.

Combatté nelle fiandre, in Olanda, in Italia e nel Roussilon. È uno degli eroi popolari della storia militare francese. Di fronte all'atteggiamento aggressivo di Luigi XIV, l'Imperatore non dichiarò subito la guerra ma attese qualche tempo speranzoso, se non in un ritiro delle truppe francesi, nel fatto che il "Re Sole" non portasse la sua minaccia direttamente contro l'Impero o i suoi alleati. Ma così non fu. Luigi XIV attaccò l'Olanda, alleata imperiale, costringendo Leopoldo I a dichiarare guerra. Montecuccoli si preparava, nonostante la non più giovane età, a questa

Generale Enea Silvio Caprara.

ulteriore campagna di guerra che per lui sarà l'ultima. Il piano di Montecuccoli era di passare sulla sinistra del Reno (quindi in territorio francese) per obbligare Turenne ad abbandonare la Germania sia per non essere aggirato che per difendere la madrepatria aggredita. Le forze a disposizione di Montecuccoli ammontavano a circa 40.000 uomini tra imperiali, brandeburghesi e olandesi. Come progettato, fece passare 6.000 uomini sulla sinistra del Reno, nonostante l'opposizione del Principe-Vescovo di Mainz, favorevole a Luigi XIV. Turenne, che aveva distrutto tutti i ponti sul fiume e temeva di restare isolato in Germania, si vide costretto a ripassare il Reno ad Andernach.

Appena ciò avvenne, Montecuccoli ripassò il Reno, ripiegando su Darmstadt, dove stabilì quartiere per le sue truppe, recandosi successivamente a Vienna per ricevere ordini. Qui ricevette da Leopoldo I l'ordine di riprendere le operazioni contro i francesi. Raggiunse, quindi, di nuovo il Reno ma si accampò con le sue truppe a Rottemburg. Turenne, che si trovava ad Aschaffenburg, inviò una consistente avanguardia contro Montecuccoli che si sganciò dal nemico puntando con una parte delle truppe verso la Franconia (più precisamente alla confluenza tra il Meno e il Reno) mentre le restanti truppe puntavano su Würzburg. Così tra lui e il Turenne si frappose una distesa paludosa.

Con questa manovra di ripiegamento aveva evitato una battaglia in condizioni sfavorevoli. Montecuccoli riprese poi l'iniziativa, spingendo le truppe del Generale Sporck verso Aschaffenburg per attirarvi Turenne, che cadde nell'inganno. Riuscì così, muovendo nuovamente verso il Reno, a ricongiungersi con gli alleati olandesi, insieme ai quali espugnò Bonn senza eccessive perdite, mentre le forze francesi, inviate in rinforzo della guarnigione della piazzaforte, venivano sconfitte ancora una volta dal valoroso e fidato Generale Sporck (con l'aiuto determinante di truppe olandesi).

Raimondo Montecuccoli.

In tale situazione, Turenne decise di tornare a Parigi per decidere il da farsi con Luigi XIV. La guerra non era finita. Turenne tornò ad affrontare il Montecuccoli che entrò in questa ennesima campagna con 20.000 uomini. Passato il Reno a Spira, offrì battaglia al Turenne che la evitò abilmente passando dalla sinistra alla destra del fiume, in corrispondenza di Ottenheim, per arrivare ad Offenburg, in modo da sorprendere Montecuccoli. Ma quest'ultimo lo prevenne accorrendovi insieme alle truppe del Generale Enea Silvio Caprara, suo fedele discepolo e compagno d'armi. Accomunati da una lontana parentela, il bolognese Caprara scelse la vita delle armi grazie a Montecuccoli, così come quest'ultimo intraprese la carriera militare al seguito del cugino Ernesto, Generale imperiale.

Enea Silvio Caprara seguì il Montecuccoli praticamente ovunque fino alla morte del grande condottiero modenese, fungendo da gentiluomo di compagnia durante le sue missioni diplomatiche (in Svezia, Inghilterra e in Italia) o quale comandante subordinato nelle diverse campagne militari (Caprara fu presente nella battaglia della Raab contro i turchi il 1° agosto 1664).

Alla morte di Raimondo Montecuccoli (16 ottobre 1680) il Caprara era ormai un Generale affermato a cui l'Imperatore asburgico Leopoldo I affidò importanti compiti militari. Si distinse nell'assedio e liberazione di Vienna dai turchi nel 1683 e nelle campagne in Ungheria e nel Nord Italia al fianco del Principe Eugenio di Savoia (tra i due però non corse mai buon sangue).

Valoroso soldato, dal difficile e altero carattere, Caprara fu uno dei più importanti Generali italiani al servizio dell'Impero asburgico e confermò l'ottima e meritata fama che gli italiani avevano nel Seicento come prestigiosi comandanti. Contrariamente a Raimondo Montecuccoli, Enea Silvio Caprara alla sua morte tornò in Italia e riposa oggi nella chiesa di San Francesco a Bologna, sua città natale.

Mentre Turenne riceveva truppe fresche da Parigi, gli imperiali, lontani dalle proprie basi di rifornimento, erano in gravi difficoltà.

Ciononostante, l'urto risolutivo era imminente e Montecuccoli vi si dispose, mentre il Maresciallo francese si preparava alla battaglia, disponendosi sul Reno tra Altenheim e Strasburgo, lanciando avanguardie verso gli Imperiali che avevano occupato la forte posizione di Sassbach. E fu proprio qui che il 26 luglio 1675 Turenne trovò la morte. Spintosi in avanti per organizzare di persona una postazione di artiglieria, che avrebbe dovuto battere il villaggio per scardinarne le difese, il grande Maresciallo di Francia fu raggiunto da un colpo

di cannone avversario che l'uccise all'istante.
Quando Montecuccoli seppe della triste sorte del grande avversario se ne rattristò sinceramente, considerandolo giustamente uno dei suoi più valorosi avversari. Per quanto la morte di Turenne avesse scompaginato le fila francesi, queste furono riordinate dal Marchese di Vaubrun, che ne assunse il comando. Montecuccoli li attaccò in forza il 1° agosto e li sconfisse nonostante la tenace resistenza opposta, testimoniata dalla morte sul campo dello stesso Marchese di Vaubrun. Il Principe di Condé si mosse allora alla riscossa dalle Fiandre ma ancora una volta trovò il Montecuccoli a sbarrargli il passo a Breusch: il Gran Condé si ritirò, coprendosi con 2.000 cavalieri che furono annientati e non poterono impedire che la cavalleria imperiale raggiungesse la retroguardia francese, impossessandosi dei rifornimenti.
Fu l'ultima, grandiosa impresa militare di Raimondo Montecuccoli, soldato italiano al servizio del Sacro Romano Impero della Nazione tedesca.
Dopo le grandi vittorie della campagna renana del 1675, Raimondo Montecuccoli si ritirò nella pace familiare, ritornando ancora una volta ai suoi amati studi.
Nel 1676 una grande sciagura lo colse: morì di vaiolo l'amatissima moglie. Fu per lui un colpo durissimo che riuscì in parte a lenire solo dedicandosi alla poesia. Il profondo affetto che lo legava a lei è testimoniato da un sonetto (riportato sotto).

Nel 1678 il Re Carlo II di Spagna nominò Montecuccoli Principe di Melfi in omaggio alle sue vittorie nella campagna del Reno, in cui gli spagnoli erano alleati con gli imperiali contro la Francia.
Nel 1679 a Vienna scoppiò la peste e la corte si trasferì a Linz. Montecuccoli ebbe l'onore di entrare in città cavalcando a fianco dell'Imperatore.
La salute del vecchio Generale andava sempre più peggiorando. Le antiche ferite e le malattie connesse all'età avanzata contribuivano a spegnere l'indomita energia di un tempo.
Il 16 ottobre 1680 Raimondo Montecuccoli terminò la sua straordinaria avventura terrena ed entrò nella leggenda: aveva settantuno anni. Le sue spoglie vennero trasferite a Vienna e tumulate nella cappella fatta da lui costruire per la moglie nella Chiesa palatina dei gesuiti am Hof (nota anche come *Kirche zu den neun Chören der Engel* – Chiesa dei Nove Cori Angelici). Come uso dei tempi, il suo cuore e le sue viscere furono sepolti nella tomba dei Principi Stahrenberg, nel chiostro della chiesa dei cappuccini di Linz. Il suo unico figlio maschio, Leopoldo, ebbe dall'Imperatore il titolo di Principe del Sacro Romano Impero che però non fu trasmesso ad alcuno poiché quest'ultimo morì nel 1698 senza lasciare eredi. Si estinse così la discendenza diretta di Raimondo Montecuccoli, i cui eredi oggi si riconoscono nella linea austriaca dei Montecuccoli-Laderchi e in quella italiana dei Montecuccoli degli Erri.

IN VTRVMQVE PARATVS
HIER RVHT
FELDMARSCHALL
GRAF MONTECVCCOLI
1609 - 1680

Opere

Raimondo Montecuccoli, oltre che valoroso soldato, fu anche fine intellettuale e appassionato scrittore le cui opere si basavano sulla propria grande esperienza militare e personale. Nella sua vita, ebbe tre periodi che dedicò alla scrittura: 1639-1642, durante la prigionia nel Castello dei Duchi di Pomerania a Stettino; il periodo 1648-1652 nella sua residenza nel Castello di Hohenegg durante gli anni successivi alla pace di Vestfalia; 1665-1670, ancora nel Castello di Hohenegg, dopo il suo trionfo nella battaglia di San Gottardo. Nel corso del primo periodo vide la luce una prima bozza del "*Delle Battaglie"* e il *"Trattato della guerra"*, scritto per l'esattezza (come ci dice lo stesso Montecuccoli) nel 1641. Al secondo periodo risalgono "*Dell'arte della guerra"* (o "*Sistema dell'arte bellica"* o "*Tavole militari''*) e la stesura definitiva del "*Delle Battaglie"*. A questo periodo risale probabilmente il manoscritto da lui intitolato "*Zibaldone"* dove sono raccolti i suoi pensieri filosofici e scientifici che ne misurano l'immensa cultura. Lo "*Zibaldone"* non è ancora stato pubblicato e il manoscritto originale si trova presso l'Archivio di Stato, Archivio di Guerra a Vienna (ÖSKW – *Österreichisches Staatsarchiv Kriegsarchiv Wien*). Nel terzo periodo Montecuccoli si dedicherà alla stesura della sua opera maggiore: "*Della guerra col turco in Ungheria"* opera meglio nota come *"Aforismi dell'arte bellica".*

Il "*Delle Battaglie"* nella sua prima edizione faceva parte di una serie di nove quaderni (detti "pecorine" perché rilegati in pelle di pecora) di cui è rimasto solo il nono e ultimo che tratta appunto delle battaglie così come le aveva vissute Montecuccoli combattendo contro gli svedesi: la scelta del terreno, la disciplina, disposizione e condotta delle truppe. È uno scritto che tratta prettamente di problemi tattici ovvero sul modo migliore di combattere. A prima vista sembrano considerazioni superate dal tempo ma così non è poiché anche la tattica ha dei principi generali validi anche oggi, ad esempio quando Montecuccoli scrive sul combattimento lungo la sponda di un fiume (anche nella tattica contemporanea considerata una posizione forte): "*Se si ordina la sopra la ripa di qualche fiume, o che si piglia il fiume alle spalle, s'osservi di lasciar qualche poco di spazio tra 'l fiume e l'armata, acciò che bisognando per qualche accidente ritirarsi un poco, si possa fare senza ire a cadere nell'acqua".* Il "*Delle Battaglie"* è conservato in copia presso la biblioteca estense di Modena.

Il *"Trattato della guerra"* è un'opera più organica, ma ancora poco approfondita, dei problemi militari. Trae origine da un piccolo saggio commissionato a Montecuccoli dal condottiero italiano Ottavio Piccolomini in evidente riconoscimento delle qualità intellettuali del Nostro che, nonostante la giovane età, cominciava a mettersi positivamente in mostra agli occhi dell'alta dirigenza militare imperiale. Il "*Trattato della guerra"*, diviso in capitoli e paragrafi, è molto schematico e diviso in tre libri: natura della guerra, carattere offensivo e difensivo della medesima, modalità per farla cessare. Si tratta di una catalogazione di tutto quello che è necessario sapere, anche dal punto di vista sociale e politico, sul fenomeno della guerra e sul come condurla vittoriosamente. Anche quest'opera, in copia perché non esiste manoscritto originale, è conservata presso la biblioteca estense di Modena.

Raimondo Montecuccoli, alla fine della Guerra dei Trent'anni, è un uomo nel pieno delle sue capacità personali e professionali. Ufficiale di grado elevato dell'Esercito imperiale e di riconosciuta fama, viaggia molto per le capitali e corti

Regina Cristina di Svezia (1626-1689).

d'Europa, aumentando considerevolmente il suo bagaglio di conoscenze personali e sviluppando preziose e importanti relazioni con i personaggi più in vista del suo tempo. "*I diari di viaggio*" di Raimondo Montecuccoli costituiscono una lettura straordinaria in cui abbondano le osservazioni sui costumi, i luoghi e i personaggi dell'epoca oltre a preziose informazioni politiche, storiche e geografiche. Dai diari emergono anche interessanti considerazioni geopolitiche soprattutto per quanto riguarda i rapporti tra il Sacro Romano Impero e i tre suoi grandi antagonisti del tempo: Francia, Impero Ottomano e Svezia. Per quanto riguarda quest'ultima, di particolare importanza storica è il resoconto che Montecuccoli fa del suo viaggio nel Paese scandinavo nel 1654 (anche se Montecuccoli stesso scriverà stranamente di essere arrivato nel dicembre 1653) dove avrà l'opportunità d'incontrare e divenire amico della figlia del tanto ammirato defunto Re svedese Gustavo II Adolfo, la Regina Cristina di Svezia (verrà da quest'ultima insignito dell'Ordine dell'Amaranta, un ordine di stile arcadico fondato da Cristina nel 1652 con il motto di Petrarca "Dolce nella memoria"), descrivendone gli ultimi mesi di regno prima che Cristina abdicasse nel settembre 1654, si convertisse al cattolicesimo e prendesse la via dell'esilio a Roma ospite del Papa Alessandro VII che l'accolse con tutti gli onori il 23 dicembre 1655. Scopo del viaggio di Montecuccoli era quello di sondare il terreno di un matrimonio tra Cristina e Federico IV d'Asburgo, figlio dell'Imperatore Federico III. Si tratta di un incarico molto delicato che offre bene la misura della fiducia che l'Imperatore riponeva nel Nostro.

In seguito, Montecuccoli s'interesserà particolarmente all'Ungheria scrivendo un'opera minore (intitolata appunto "*Ungheria*") in cui argomenterà la necessità che il Paese magiaro debba trovare una sua stabilità politica e militare nell'ambito dell'Impero asburgico. Per far questo, scrive il Montecuccoli, occorre ridurre il potere delle grandi famiglie ungheresi, diminuire i privilegi dei nobili, introdurre nuove leggi, costruire nuove fortezze e mantenere in modo permanente un Esercito d'occupazione. In questo scritto sull'Ungheria, Montecuccoli enuncia uno dei suoi più famosi principi: *"Le leggi senza armi non hanno vigore, le armi senza leggi non hanno equità"*.

In questo intenso e ricco periodo si dedica alla revisione del "*Delle Battaglie*" e alla scrittura "*Dell'arte della guerra*". Il primo viene rivisto (si potrebbe dire aggiornato) alla luce dell'evoluzione nel tempo delle tattiche di combattimento. La seconda opera consiste in una serie di schemi che sostanziano un manuale di uso pratico per gli Ufficiali, una specie di *Vademecum* per impiegare al meglio le truppe al fine della vittoria. Come giustamente rileva il grande storico Piero Pieri, in queste prime opere Montecuccoli pose il modello antico, affiancato alla sua grande esperienza di combattimento, alla base della propria ricostruzione teorica.

Come già accennato, nell'ultimo periodo creativo, il Montecuccoli scrisse il capolavoro che gli diede fama immortale: "*Della guerra con il turco in Ungheria*", opera meglio e universalmente nota come "*Aforismi dell'arte bellica*". Si tratta di un insieme di massime (numerate per esser ancor meglio individuate e possibilmente ricordate) divise in tre libri: *"Della Guerra"* (suddiviso in 6 capitoli), *"Della guerra in Ungheria"* (suddiviso in 4 capitoli, uno per ciascun anno di guerra dal 1661 al 1664), *"Della guerra possibile col Turco"* (suddiviso in 6 capitoli più un'appendice con citazioni di autori e note varie). Gli *"Aforismi"* rappresentano indubbiamente la prima opera organica sulla scienza militare come autonoma materia di studio scientifico. Essi non erano destinati alla pubblicazione bensì scritti a beneficio dell'autore e soprattutto dell'Imperatore del Sacro Romano Impero a cui erano indirizzati (senza dimenticare il Duca di Modena che ne riceveva copia). Dobbiamo probabilmente alle spie francesi operanti alla corte di Vienna il loro trafugamento e dunque la successiva pubblicazione che avvenne per la prima volta nel 1704 ad opera di Heinrich von Huyssen, con il titolo di "*Memorie del Principe*

Raimondo Montecuccoli", presso una casa editrice di Colonia. Nel 1712 l'opera venne tradotta in francese con il titolo "*Memoires de Montecucoli*". Il primo che studiò e diffuse il pensiero strategico e militare di Raimondo Montecuccoli fu il Generale e scrittore militare francese Lancelot Turpin Conte di Crissé e Sanzay che scrisse i "*Commentaires sur le Memoires de Montecucoli"* pubblicati in 3 volumi a Parigi nel 1769 e Amsterdam nel 1770. Significativamente, Turpin de Crissé volle dedicare la sua opera *"Au Militaire francais"* (al militare francese), non solo per il suo attaccamento all'Istituzione militare francese ma intuendo anche quanto fosse importante la diffusione in ambito militare della conoscenza dell'originale (per il tempo) pensiero montecuccoliano.

Nei due primi volumi, Lancelot Turpin de Crissé commenta il pensiero strategico e militare di Montecuccoli in maniera generale; nel terzo invece la sua analisi si focalizza sulla campagna di Montecuccoli contro i turchi del 1663-1664, culminata col trionfo delle truppe guidate da Montecuccoli nella famosa battaglia di San Gottardo/Mogersdorf (anche conosciuta come battaglia della Raab, dal nome del fiume lungo il quale è stata combattuta) del 1° agosto 1664.

Turpin de Crissé, pur confermando la sua ammirazione per il celebre condottiero modenese, non gli risparmia argute critiche e fondate correzioni.

Il grande riformatore militare prussiano Gerhard von Scharnhorst studiò il pensiero e le opere di Montecuccoli proprio sui "*Commentaires*" che portava sempre con sé, raccomandandone la lettura a tutti.

Ugo Foscolo, grande ammiratore del Nostro, pubblicò, con notevoli interventi sul testo, nel 1807 (allorché serviva come Ufficiale nell'Esercito del Regno italico) gli "*Aforismi"* e le *"Tavole militari"*. Nel 1821 il filologo Giuseppe Grassi curò la pubblicazione delle opere di Montecuccoli mentre nel 1899-1901 un'ampia ma non sempre esatta traduzione di tutte le sue opere fu curata dal Capitano dell'Esercito austriaco Alois Veltzè. Infine una pregevole edizione critica, edita dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, venne curata da Raimondo Luraghi (uscito in due volumi nel 1988) e Andrea Testa (volume uscito nel 2000). Negli "*Aforismi"* Montecuccoli completa la sua riflessione empirica e teorica sull'arte della guerra valorizzando non solo la sua grande esperienza sui campi di battaglia più diversi ma anche osservando più da vicino uno dei più potenti Eserciti del tempo ossia quello ottomano. Nelle opere precedenti questo era stato appena accennato perché Montecuccoli non l'aveva

ancora incontrato sul campo; dopo la battaglia della Raab del 1° agosto 1664 che lo ha visto trionfare sulle truppe del sultano assai più numerose che le proprie, Montecuccoli dedica all'Esercito ottomano così tanta attenzione da renderlo paradigmatico per un modello di organizzazione militare, anche per esaltare la propria vittoria. Ne deriva l'affermazione di un duplice principio di strategia militare che ha ancora oggi una sua validità: la supremazia della qualità (nel suo caso, la propria e dell'Esercito da lui comandato) sulla quantità (riferita all'Esercito ottomano); la necessità di conoscere il nemico nel modo più approfondito.

Il pensiero strategico di Montecuccoli, così come espresso negli "*Aforismi*", si sostanzia, tra l'altro, in taluni capisaldi: la necessità delle risorse finanziarie, l'utilità delle fortificazioni (che oggi potremmo identificare nelle cosiddette "Basi Operative") e l'opportunità di un Esercito permanente.

Money is the best ammunition ha detto al Senato americano il Generale David Petraeus, fautore del miglioramento della situazione militare in Iraq, a significare l'importanza del denaro per il successo delle operazioni e in questa affermazione riecheggia senz'altro Montecuccoli. Interessanti sono le somiglianze tra la cosiddetta "dottrina Petraeus" e alcuni spunti della "dottrina Montecuccoli" espressa nel famoso aforisma:

"È il denaro quello spirito universale, che per lo tutto infondendosi, lo anima, e lo muove, ed è virtualmente ogni cosa, lo stromento degli stromenti, che ha la forza d'incantare lo spirito dei più savii, e l'impeto de' più feroci. Qual meraviglia dunque se, producendo gli effetti mirabili de' quali sono piene le istorie, richiesto taluno delle cose necessarie alla guerra, egli rispose tre esser quelle: danaro, danaro, danaro?".

Raimondo Montecuccoli era poi un convinto assertore delle fortificazioni, da lui intese come indispensabile base di appoggio per le operazioni ed elemento di aggregazione della popolazione civile, la quale, all'ombra della protezione offerta dalla fortificazione, poteva anche sviluppare un'attività socio-economica di rilevo, innescando così un rapporto virtuoso tra fortificazione e territorio. Il tempo delle fortificazioni, si dirà, è definitivamente tramontato con lo sviluppo del Blitzkrieg tedesco che vanificò la linea Maginot francese durante la Seconda guerra mondiale. Ma non è affatto così. Quanto Montecuccoli intendeva per le fortificazioni è del tutto attuale oggi nelle operazioni antiguerriglia che vengono svolte nel mondo. Queste rappresentano uno degli strumenti più idonei a garantire alle unità libertà di manovra e capacità di proiezione oltre a un rifugio sicuro per la popolazione civile. Le basi fortificate, infatti, agevolano il tempestivo dispiegamento di forze e il decentramento delle funzioni di Comando e Controllo delle operazioni nell'area di responsabilità, assicurando una risposta rapida ed efficace alle azioni avversarie. Nelle operazioni di controguerriglia la presenza delle truppe deve essere mantenuta a livelli sufficientemente elevati per diffondere stabilità al di fuori delle aree in cui è già stato conseguito il controllo e deve favorire un'interazione giornaliera con la popolazione che ha bisogno di sentirsi protetta e rassicurata: solo così l'operazione di controguerriglia diviene credibile e foriera di successo. Nel tempo, Raimondo Montecuccoli divenne uno dei massimi esperti dell'epoca in tema di fortificazioni. L'esperienza maturata sul campo e un approfondito studio facevano

di Montecuccoli un maestro sul modo di costruire una fortezza, su come difenderla o conquistarla. Nel capitolo quinto degli "*Aforismi*" (denominato appunto "*Delle fortezze*") prevede e descrive, sia da parte degli attaccanti che dei difensori, i mezzi, gli inganni e le forze necessarie per assaltare o difendere una fortezza.

Montecuccoli aveva combattuto nell'Esercito imperiale, multinazionale e non permanente. Era un Esercito per molti aspetti simile alle coalizioni militari internazionali che oggi operano in molte parti del mondo sotto le bandiere dell'ONU o della NATO o della UE: era, quello imperiale, un Esercito non amalgamato, costituito da unità che facevano capo a questo o quel condottiero, che operava con un sistema di comando frammentato e con una logistica limitata. Tutti questi difetti ne inficiavano la capacità operativa e ne aumentavano i costi. Montecuccoli lo aveva ben compreso e per questo si è sempre battuto, in modo particolare quando era Presidente del Consiglio Aulico di Guerra (una sorta di Ministero della Difesa del tempo) per ovviare a questi problemi attraverso la costituzione di un Esercito permanente che peraltro affermasse anche oggettivamente l'autorità dello Stato a quel tempo incarnato nella figura dell'imperatore. Montecuccoli, nella sua lotta contro gli ottomani, considerava un loro indubbio vantaggio il fatto di avere un Esercito permanente sempre pronto alla battaglia. Peraltro quest'ultimo rappresentava anche un grande vantaggio economico rispetto a quello dei mercenari che ogni volta doveva essere organizzato sulla base di una contrattazione spesso difficile e di volta in volta più onerosa. L'Esercito permanente infine poteva essere utilizzato all'interno dei confini con compiti di sicurezza contro eventuali disordini e/o insurrezioni anche se poteva rappresentare esso stesso un rischio politico per eventuali rivolte dei soldati o congiure dei comandanti. Quest'ultimo aspetto poteva in qualche modo essere controllato attraverso uno stretto legame col sovrano e una limitazione (se non assoluto divieto) delle attività politiche dei soldati.

Raimondo Montecuccoli.

Attualità

L'attualità del pensiero strategico di Raimondo Montecuccoli si trova in tutti i suoi scritti. Questi ci mostrano uno scrittore meticoloso, analitico e preciso sia nei contenuti che nelle riflessioni. Antesignano della soluzione di problemi logistici oltre che operativi e profondo conoscitore dell'animo del soldato, vero punto focale della sua attenta osservazione.
A titolo meramente esplicativo ma indubbiamente significativo, si riportano tre argomenti su cui Montecuccoli ha posto l'attenzione nei suoi scritti a dimostrazione ulteriore, rispetto a quanto fin qui detto, della modernità e dell'attualità del suo pensiero.

L'Esercito permanente

"Facciasi l'apparecchio per tempo, mentre che lo stato pubblico è in calma" (VIII "*Aforismi dell'arte bellica*").

Questo aforisma sottolinea la necessità di preparare un Esercito (Apparecchio) in tempo di pace. È un pensiero rivoluzionario per l'epoca: ai tempi di Montecuccoli non esistevano ancora gli Eserciti permanenti come li conosciamo oggi ma, in caso di guerra, avveniva una lunga mobilitazione per organizzare un Esercito composto per lo più di mercenari reclutati da Colonnelli proprietari di un Reggimento o "raccoglitori" (*racoleurs*) che con mezzi più o meno efficaci convincevano gli uomini ad arruolarsi. Ma Montecuccoli non ne fa solo una questione di tempo ma anche di qualità. Con l'aforisma IX (*Devonsi gli uomini: assoldare, ordinare, armare, esercitare, disciplinare*) e X (*Si assoldino gli uomini non già dalla feccia del volgo né a caso, ma si vogliano scerre d'infra i migliori, che sieno arditi, robusti, su 'l fior dell'età, induriti ne' disagi dei campi o dell'arti faticose, non infingardi, non effeminati, non viziosi*) chiarisce come debba avvenire il miglior reclutamento e funzionamento delle unità militari. Gli arruolati devono poi prestare giuramento con il quale promettono fedeltà, obbedienza e valore (aforisma X): è questo l'atto, giunto fino ai nostri giorni, con cui si assume la qualifica di soldati! Un Esercito permanente che combatteva non più per il bottino ma per il sovrano, rifletteva Montecuccoli, doveva avere con quest'ultimo un indissolubile legame personale e ciò era rappresentato dal giuramento di fedeltà prestato dalle truppe. Emerge qui per la prima volta il concetto di sovranità intesa come massima autorità dello Stato a cui tutti fanno riferimento. Ma il giuramento era anche un atto di fedeltà verso sé stessi: ci s'impegnava ad essere forti e coraggiosi al fine di combattere con valore. Quello che oggi ci sembra scontato appariva rivoluzionario nel XVII secolo. Voleva dire valorizzare l'individuo, le sue virtù e farvi affidamento. Una volta prestato il giuramento, il soldato andava valorizzato secondo la propria attitudine e il mestiere pregresso perché solo così se ne valorizza l'impiego. Non va poi trascurata l'organizzazione dei soldati, ricorda il Montecuccoli, perché dall'ordine nasce la buona fortuna come dal disordine origina la confusione tanto che è possibile vedere nella storia grandi Eserciti disordinati battuti da piccoli Eserciti ben ordinati (aforisma XI). Su tutto e tutti deve poi operare la disciplina. Essa è sopra tutte le cose necessaria al soldato, senza di cui la gente armata è più dannosa che utile (aforisma XXX). Relativamente a quest'ultimo aforisma, Ugo Foscolo annoterà saggiamente: *"La vera disciplina ha per fondamenti la virtù, la giustizia del governo e la dignità del soldato"*. Parole quest'ultime da incidere a caratteri d'oro. Montecuccoli è poi uomo assai pratico e si accorge già

allora che alla disciplina si lega un altro importante fattore: la paga ai soldati. Scrive infatti in modo molto chiaro: "*Sia data dunque puntualmente la paga del soldato, senza la quale non è possibile conservare la disciplina".* L'Esercito permanente costa e per questo Montecuccoli ritiene necessaria l'istituzione di un apparato fiscale che funzioni ma, soprattutto, promuove uno sviluppo economico che garantisca quelle entrate fiscali necessarie a mantenere l'Esercito. Tutti, indipendentemente dal censo, devono pagare le tasse per garantire la sicurezza dello Stato che poi deve assicurare le condizioni di pace per favorire l'economia: Montecuccoli insomma pensa ad un circolo virtuoso fondato su un Esercito che possa sempre, non solo in caso di necessità, garantire ordine all'interno nel nome del sovrano e delle sue leggi (da citare a proposito il suo aforisma *Le leggi senza armi non hanno vigore, le armi senza leggi non hanno equità*) e la difesa dello Stato da minacce esterne.

L'attività informativa/intelligence

Nel *"Trattato della Guerra"*, capo (o capitolo) VI, Montecuccoli si occupa di quello che oggi noi conosciamo sotto il termine di *Intelligence/Counterintelligence* e RSTA – *Reconnaissance, Surveillance and Target Acquisition* ma che il Nostro definiva "*Dei spioni e delle Guide*".
Il "*Trattato della guerra"*, di cui ci sono giunte due copie (conservate negli archivi di Vienna e di Modena) ma non l'originale, è il primo lavoro sistemico sulla guerra che Montecuccoli scrisse, ispirandosi a quel metodo induttivo "osservare e descrivere" che aveva imparato leggendo Francesco Bacone. Nel Trattato, che differisce dagli "*Aforismi*" per essere essenzialmente opera teorica e speculativa frutto delle intense e innumerevoli esperienze di guerra maturate dal Montecuccoli nella Guerra dei Trent'anni, il Nostro descrive la guerra come fenomeno globale inserito completamente nella storia e nel contesto sociale del tempo. Contrariamente al Clausewitz,

Montecuccoli non lega strettamente la guerra alla politica (anche se la guerra è determinata dalla politica) ma l'osserva e descrive come fatto autonomo, sottoposto a regole proprie la cui conoscenza è indispensabile premessa di ogni vittoria sul campo. Non va mai dimenticato che Montecuccoli, uomo dotato di vasta cultura generale, è anzitutto un combattente e che desidera dare un ordine sistemico alle sue conoscenze apprese in combattimento. Sa bene che la vittoria è la risultante dell'azione combinata di diversi fattori, primo fra tutti la conoscenza della consistenza e della capacità operativa del nemico.

Nel capo VI dunque egli enuncia una serie di principi a cui il condottiero deve attenersi nell'impiego delle spie e quindi nello svolgimento dell'attività di *Intelligence*:

1. *"Le spie devon' essere molte in numero"* affinché l'attività informativa sia la più ampia e accurata possibile. E perché gli informatori, accordandosi tra loro, non forniscano false informazioni o facciano il "doppio gioco";
2. *"Non devono anche esser conosciuti da persona alcuna",* ovviamente la segretezza è fondante per l'effettivo svolgimento dell'attività informativa. Montecuccoli però poi specifica che chi opera nel settore *Intelligence* deve essere conosciuto (e dipendere) direttamente dal condottiero per evitare che un qualsiasi altro intermediario possa essere un agente del nemico e mettere così a repentaglio gli esiti dell'attività informativa. Mettendo in sistema questo precetto con quello precedente, Montecuccoli riconosce indirettamente la necessità di una organizzazione *dell'Intelligence* da cui non si può prescindere per garantire la sua funzionalità/effettività;
3. *"Gli spioni passano al campo del nemico sotto colore d'altri affari"*, ossia svolgono attività informativa in un settore diverso da quello a cui sembrano appartenere: chi potrebbe sospettare di un saltimbanco giramondo o di un pastore che pascola il proprio gregge?
4. *"Ma egli non è sempre ben fatto di mandare a spiare indifferentemente nel campo del nemico ogni villano o soldato o persona cognita"*; l'attività informativa deve essere svolta da persone preparate a farlo! Anche nel campo dell'*Intelligence* la formazione è evidente fattore di successo. Montecuccoli è giustamente molto attento alla preparazione professionale nel vasto campo militare e non accetta alcuna improvvisazione o superficialità in materia. In tale contesto, egli ritiene opportuna e apprezzabile, soprattutto per la formulazione di un quadro d'insieme della situazione, l'utilizzazione per scopi informativi degli ambasciatori, specie se accompagnati, sotto le mentite spoglie di servitori, di *"uomini peritissimi in guerra i quali, presa occasione di vedere l'Esercito nemico e considerare le forze e debbolezze sue, gli hanno dato occasione di superarlo, di penetrare i suoi consigli e di speculare i suoi apparecchi* [...]".

Il Nostro procede poi a delle osservazioni relative alla funzione di "controinformazione" come, ad esempio, il rilascio di prigionieri per far conoscere false informazioni al nemico o distribuire alla parte avversaria informazioni che colpiscano il morale delle truppe avversarie: è una pratica che oggi definiremmo di Operazioni psicologiche/*Psychological Operations* - PSYOPS. Allo stesso tempo, Montecuccoli narra anche di uno stratagemma atto a vanificare gli effetti della PSYOPS ossia diffondere la voce che le informazioni fatte circolare siano per verificare, da parte del condottiero, l'affidabilità e l'attaccamento dei propri uomini! Montecuccoli ci fornisce anche degli strumenti per far arrivare al destinatario le informazioni segrete. *"Si può far sapere la sua intenzione ad un altro in grandissima lontananza colla calamita* (qui non è chiaro a cosa si riferisca)*, co' specchi e col sangue suo proprio."*

Infine, e per questo aspetto Montecuccoli fu molto criticato in seguito (anzitutto dal suo primo studioso/divulgatore, il Generale francese Lancelot Turpin de Crissé), il Nostro prevede la

BIBLIOTECA
SCELTA
DI OPERE ITALIANE
ANTICHE E MODERNE
vol. 291
RAIMONDO MONTECUCCOLI
OPERE MILITARI.

pena di morte per gli informatori nemici scoperti: *"Per assicurarsi delle spie del nemico, servono molto le pene rigorose et acerbe con le quali si fanno morire quei che sono colti, acciocché gli altri che si lasciano adoperare in simil servizio sieno sbigottiti"*.

Gli "*Aforismi"* hanno costituito il principale riferimento del pensiero strategico fino all'inizio del XIX secolo allorché è sorta la stella di colui che ancora oggi è un riferimento imprescindibile delle discipline strategiche: Karl von Clausewitz, autore del celeberrimo "*Vom Kriege"* (*Della Guerra*).

Anche negli "*Aforismi"* Montecuccoli si occupa di *Intelligence*. Per l'esattezza, nell'aforisma XXXII il Nostro scrive: *"Le spie si allettano e si mantengono col danaro: procedasi cauto, e s'infinga con esse, perché elle sono talvolta doppie: assicurarsi della persona et aver pegni di moglie o di figliuli, s'elle propongono qualche sorpresa: non lasciarle conoscere né da altri né fra loro. Possono spiare prigionieri, trombetti, trasfuggitori, che vengono o che si mandano, villani, corridori, soldati travestiti, messaggeri deditizi. Le spie dell'inimico, colte che siano, si impiccano"*. Come si può notare, Montecuccoli riassume quanto già ampiamente scritto nel "*Trattato della guerra"*, avvalorato dalla grande esperienza maturata nella recente e vittoriosa campagna contro i turchi. D'altra parte, il Nostro conosceva bene anche teoricamente l'importanza della funzione *Intelligence* nella storia perché aveva letto i grandi classici come Erodoto, Senofonte, Cesare, Tacito e Polibio (per citarne solo alcuni) che narrano nelle loro pagine di spie e inganni di guerra.

In conclusione, l'*Intelligence* è una funzione operativa imprescindibile nella strategia militare che ha come obiettivo, da sempre, la sconfitta del nemico e la sicurezza delle forze proprie: Raimondo Montecuccoli ha il merito non solo di averlo provato vittoriosamente sul campo ma soprattutto di averne delineato i contorni teorici che offrono di questa funzione un lato scientifico mai esplorato fino ad allora.

L'Etica militare

Montecuccoli nei suoi numerosi scritti non si occupa solo di strategia, tattica, organica e logistica ma anche di etica militare, da lui considerata giustamente come fondamentale per il combattente. Oltre ad essere un grande soldato dotato di una vasta e non comune cultura, Raimondo Montecuccoli era un uomo di profonda religiosità (nella giovinezza era stato avviato alla carriera ecclesiastica prima d'intraprendere il mestiere delle armi nel 1625) e dunque la sua riflessione non poteva non contemplare la dimensione spirituale del combattente. La prima domanda che si pose è perché si combatte e la risposta per lui non poteva che essere una sola: per la vittoria. Questa però non può giustificare tutto. Il combattimento deve avere dei limiti che poi sono funzionali alla vittoria perché possa dirsi completa. Il primo limite è la popolazione civile che deve essere risparmiata il più possibile dalla guerra affinché non si rivolga contro il vincitore. Montecuccoli aveva assistito al famigerato sacco di Magdeburgo del maggio 1631 e aveva ben presente l'odio implacabile che le violenze contro gli abitanti avevano ingenerato contro le truppe cattoliche vincitrici. Con l'odio non si alimentava la pace bensì la guerra. Così come la pace non si ristabiliva con le distruzioni: per questo teorizzava, laddove possibile, lo scontro in campo aperto lontano dai centri abitati e dalle loro zone produttive. L'obiettivo era quello di riavviare al più presto la normale vita sociale ed economica nelle zone di guerra affinché fosse garantita la pace nei territori conquistati. Dunque per Montecuccoli la guerra era uno strumento per il conseguimento di un preciso obiettivo e mai fine a sé stessa. Era poi una possibilità nelle mani del sovrano che poteva utilizzarla solo se avesse avuto a disposizione, pronto e combattivo, un Esercito formato e preparato ancor prima del conflitto. Da questa esigenza derivava dunque la necessità di disporre di un Esercito permanente che sostituisse le milizie temporanee, per lo più composte da

mercenari, reclutate in tempo di guerra, e quindi sostanzialmente inaffidabili.
Raimondo Montecuccoli era però un realista e raccomandava sempre che i soldati venissero pagati puntualmente sia per evitare i saccheggi sia per mostrare quell'attenzione e cura senza le quali l'Esercito è destinato alla rovina: *"Decade la milizia colà dove de' soldati poco conto si tiene"* scriveva nei suoi celeberrimi *"Aforismi dell'arte bellica"*.
Nei pensieri etici di Raimondo Montecuccoli centrale è la figura del comandante (da lui definito Capitano) il quale non solo deve essere costante esempio di valore – "*possa col suo esempio animar ne' patimenti i soldati, visitar le guardie e le fortificazioni, riconoscere i siti, camminare a piedi o attorno all'Esercito per aiutarlo"* – ma esercitare anche l'azione di comando con onestà d'intenti e, soprattutto, giustizia. Il Capitano deve sempre premiare generosamente i suoi meritevoli soldati perché le parole di lode non bastano: soldo garantito, rifornimenti adeguati, cure in caso di necessità; in una parola, il Capitano deve preoccuparsi di quello che oggi noi chiamiamo "benessere del personale". Il condottiero modenese capì per primo che la cura del soldato ne aumentava la motivazione al combattimento.
Anche le pene assumono per lui un valore etico: chi sbaglia paga. Dunque nessuna attenuante per chi tradisce il giuramento prestato, nessuna comprensione verso la disobbedienza: mancanze punite con la massima severità. La disciplina come asse portante ed indispensabile dell'Esercito è un dogma al quale sarà sempre fedele.
L'etica militare professata e promossa da Montecuccoli è ovviamente figlia del suo tempo (il Seicento non a caso è definito il "secolo di ferro" per le guerre che lo segnarono) e delle sue esperienze sul campo ma trae anche origine dall'insieme di valori di una società moderna di cui il Nostro fu uno dei rappresentanti più eminenti in Italia e in Europa.

Prospettive

Un giorno, più o meno lontano, l'Unione Europea si doterà di un proprio Esercito che anzitutto ne esprimerà la sovranità rappresentata principalmente dal Parlamento europeo liberamente eletto dai suoi cittadini. Normalmente un Esercito viene espresso da uno Stato internazionalmente riconosciuto ma può anche essere composto da elementi di nazionalità diversa purché la sua guida (e si presuppone il suo finanziamento) risalgano ad una ben precisa entità politica: è questo il caso della *Reichsarmee*, l'Esercito del Sacro Romano Impero, creato nel 1422 e sciolto nel 1806 con la fine dell'Impero a seguito delle guerre di Napoleone.

La prospettiva più importante che deriva dagli studi montecuccoliani è quella dell'Esercito europeo soprattutto nella sua dimensione storica e tradizionale senza la quale ogni istituzione militare è come "corpo senza ombra". Infatti questo, come tutti gli Eserciti del mondo, avrà necessità, oltre che dei valori individuali propri di ciascun suo componente, di una tradizione che ne rafforzi l'identità complessiva. A riguardo, è ideale la figura di Raimondo Montecuccoli, condottiero italiano del XVII secolo al servizio dell'Esercito multinazionale asburgico, fondatore del pensiero militare moderno. Raimondo Montecuccoli appartiene poi, caso unico nella storia, a diverse tradizioni militari: anzitutto a quella italiana (anche per aver combattuto come comandante delle truppe estensi nella guerra di Castro nel 1643); notoriamente e principalmente a quella austriaca per aver servito gli Asburgo lungo tutta la sua vita militare; gli ungheresi lo onorano come combattente e vincitore dei turchi, i francesi lo hanno temuto come avversario nelle campagne del Reno del 1673-1675 (dove egli ha combattuto contro il grande Turenne che proprio contro di lui trovò la morte) e ne hanno diffuso il pensiero; persino i tedeschi, attraverso la profonda ammirazione che Federico il Grande e Gerhard von Scharnhorst nutrivano per lui, lo tengono in gran conto (senza dimenticare che Montecuccoli aveva comandato nel 1645, durante la Guerra dei Trent'anni, anche truppe bavaresi poste a sua disposizione dal Duca di Baviera Massimiliano I). Un "nume tutelare" per il futuribile e auspicabile Esercito europeo non solo perché teorico della supremazia degli Eserciti permanenti su quelli temporanei (tale era la natura degli Eserciti fino al Seicento) ma anche perché il Generale Raimondo Montecuccoli comandò un vero e proprio Esercito europeo (formato principalmente da austriaci, tedeschi, italiani, francesi e ungheresi) il 1° agosto 1664 nella vittoriosa battaglia di Mogersdorf/Raab contro forze preponderanti turche marcianti verso Vienna, evitando così che la città e l'Impero fossero assediati (come accadrà vent'anni dopo). Inoltre, e non in ultimo, Raimondo Montecuccoli incarna in origine quello spirito europeo che allora non poteva avere espressione politica ma costituiva già una consolidata realtà attraverso secoli di indubbia comunanza culturale e storica. La sua conoscenza di diverse lingue e l'azione diplomatica nei suoi innumerevoli viaggi ne fanno un protagonista ideale dell'Europa del Seicento: un uomo che certamente favorì l'incontro tra popoli, culture e interessi diversi e che oggi può essere riproposto a tutti come un modello ideale di soldato e cittadino europeo senza che venga in alcun modo meno la sua identità italiana.

Proprio in ossequio alle origini modenesi del nostro Montecuccoli, non sarebbe fuori luogo se l'Accademia Militare di Modena (la più antica Accademia militare del mondo, fondata nel 1678) potesse aprirsi alla formazione dei Quadri dirigenti del futuribile Esercito europeo e intitolarsi definitivamente al grande condottiero modenese.

Adam Frans van der Meulen - Luigi XIV e il suo esercito all'attraversamento del Reno.

Conclusioni

Montecuccoli è stato (e rimane) un maestro nel campo della cosiddetta "Strategia globale" oltre che uno scrittore del Seicento che offre al lettore una lingua italiana ricca e raffinata frutto di approfonditi studi e letture dei classici della letteratura. In questo senso, lo storico della letteratura Girolamo Tiraboschi, nella sua monumentale opera *Storia della letteratura italiana* (realizzata a Modena nel decennio 1772-1782), annovera Raimondo Montecuccoli tra gli scrittori di pregio del XVII secolo. Perfetto conoscitore delle relazioni tra politica e guerra, egli comprese come questa fosse caratterizzata da una sostanziale irrazionalità, ma comunque soggetta a delle regole generali che era necessario conoscere per affrontare il combattimento nel modo migliore. Tra queste regole, la preparazione accurata e costante allo scontro armato nei confronti di un eventuale nemico ben studiato nella sua organizzazione militare.

Montecuccoli aveva ben chiare le cause psicologiche, sociali e religiose delle guerre del suo tempo. Aveva altresì intuito che la guerra era un insieme variegato di fattori, ognuno bisognoso di necessario approfondimento al fine di aver garantita la vittoria. L'addestramento, l'ordinamento, le infrastrutture, la logistica sono tutti elementi imprescindibili per l'ottimale funzionamento dell'Esercito. Anticipò, poi, con i suoi scritti l'approfondimento di tematiche oggi di grande attualità come la guerra psicologica, le operazioni speciali nonché i principi della lotta antiterroristica e l'importanza dell'attività informativa.

Le sue esperienze militari gli diedero una visione della guerra molto più articolata e chiara rispetto ai tempi, proponendolo per lungo tempo come un indiscusso conoscitore e innovatore dell'Arte militare. Significative furono anche le innovazioni che Montecuccoli portò nel campo della tattica: sua fu l'intuizione di schierare le truppe almeno su due-tre linee in modo da alimentare continuamente l'azione offensiva o di opporre più linee di resistenza in caso di battaglia difensiva. Significativa fu poi la manovra "ad ala" che egli sviluppò nella conduzione delle operazioni al fine di concentrare la forza del suo schieramento sul lato debole di quello avversario e realizzare così l'accerchiamento del nemico. Questo tipo di manovra sarà studiata e applicata da molti condottieri successivi a Montecuccoli, tra i quali il più famoso fu il Re di Prussia Federico II il Grande che con essa sconfisse gli austriaci a Leuthen il 5 dicembre 1757 durante la Guerra dei Sette Anni.

A proposito delle manovre tattiche del Montecuccoli, è a questo punto opportuno ricordare come il Nostro concepisse un Esercito schierato come una struttura fluida, il cui movimento di espansione, contrazione e/o di scomposizione richiamassero delle regole geometriche che dunque potevano essere osservate e approfondite scientificamente. Montecuccoli, nel suo "*Trattato sulla geometria militare*", analizza le grandi battaglie del passato evidenziando come in tali circostanze i condottieri di un tempo evidenziassero una grande trascuratezza e impreparazione scientifica che si traduceva sul campo in una serie di manovre controproducenti. Con queste riflessioni introduce per la prima volta il metodo scientifico sul campo di battaglia. Per Montecuccoli, l'Esercito combatte in ordine chiuso e la sua grande forza sta nell'abilità di assumere, attraverso la disciplina e la pronta esecuzione degli ordini trasmessi via voce e tromba/tamburo, una disposizione assolutamente diversa in ragione della situazione sul campo. L'Esercito dunque potrà allargarsi sulle ali, convergere al centro o sui fianchi, ripartirsi in diverse colonne d'attacco attraverso una rimodulazione del perimetro esterno delle forze secondo vere e proprie proiezioni geometriche.

OItre che per le conoscenze tattiche e tecniche, si distinse anche per aver compreso come la politica fosse comunque il principale elemento della strategia anche se non arrivò a proclamarne il primato come fece, giustamente, due

Girolamo Tiraboschi (Bergamo, 18 dicembre 1731 – Modena, 9 giugno 1794).

secoli dopo Carl von Clausewitz nella sua magistrale opera "*Vom Kriege" (Della Guerra)*. La conoscenza del quadro politico di riferimento (sia interno che esterno) era (ed è) essenziale per preparare lo strumento militare: se queste considerazioni oggi le diamo per assodate lo dobbiamo anche agli scritti di Montecuccoli, nel tempo assimilati e riproposti dai grandi studiosi di strategia. Egli si occupò anche di quella che oggi chiamiamo "guerra preventiva" che allora doveva essere sviluppata nei confronti dei due grandi nemici dell'Impero asburgico: i turchi e i francesi. Era un convinto assertore della forza potenziale, cioè della minaccia della forza: criterio alla base di tutta la strategia della "Guerra Fredda" e ancora attuale, soprattutto per scongiurare potenziali conflitti simmetrici.

L'eredità di Montecuccoli va oggi colta anche nel suo essere cosmopolita e aperto al mondo, nella sua vasta cultura generale e professionale, nell'aver compreso come lavorare per migliorarsi significasse operare anche per il miglioramento altrui: questo è probabilmente il più grande insegnamento alle generazioni future di Raimondo Montecuccoli.

Infine, appare assai significativo ed efficacemente riassuntivo il giudizio che su di lui scrisse il Maresciallo d'Italia Luigi Cadorna che merita essere riportato nella sua interezza al termine di questo scritto: *"Raimondo Montecuccoli fu uno dei maggiori capitani dei tempi moderni e insieme un grande scrittore militare: grande per l'esposizione tecnica dei principii dell'arte della guerra, grande per lo stile vigoroso, coinciso, efficace ed italianamente puro. Dalla somma armonia che in lui era tra la facoltà teorica e quelle pratiche, conseguiva che la teoria, fornendogli i principii generali di guida nella molteplicità dei casi, mai gl'irrigidiva la mente con formule e schemi troppo determinati, come spesso accade ai mediocri, a coloro cioè nei quali la facoltà teorica prevale sul senso pratico. Così, negli scritti che egli ci lasciò, le sue sentenze sono in notevole parte applicabili in ogni luogo e in ogni tempo, appunto perché si mantengono nell'alta sfera dei principi generali* (1)".

Note

(1) Luigi Cadorna, *Le più belle pagine di Raimondo Montecuccoli scelte da Luigi Cadoma,* Fratelli Treves Editori, Milano, 1922 pag. I

APPENDICE 1

Cronologia storica

1618, inizio della Guerra dei Trent'anni con la cosiddetta "defenestrazione di Praga". L'8 novembre i ribelli protestanti vengono sconfitti dalle truppe imperiali cattoliche nella battaglia della Montagna Bianca.

1624-1634, intervento della Danimarca (che verrà sconfitta e dovrà ritirarsi con un accordo di pace nel 1629) a favore dei protestanti e dunque della Svezia di Gustavo Adolfo che tra il 1630 e il 1632 sconfiggerà più volte le forze imperiali. Gli svedesi continueranno a combattere anche dopo la morte del Re Gustavo Adolfo nella battaglia di Lützen il 16 novembre 1632.

1635-1648, intervento della Francia dopo la sconfitta degli spagnoli nella battaglia di Rocroi il 19 maggio 1643, i francesi e gli svedesi invadono di nuovo la Germania e la Boemia costringendo l'Imperatore alla pace di Vestfalia. Il Trattato che ne consegue sancisce la perdita del controllo imperiale sulla Germania e l'egemonia della Francia.

1655, Federico Guglielmo di Brandeburgo si allea con l'Impero e la Polonia per contenere la minaccia svedese sul Baltico e la Danimarca; l'Olanda si unisce all'alleanza mettendo in discussione l'egemonia francese nel Nord.

1661, dopo la morte del Cardinale Mazzarino il 9 marzo 1661, Luigi XIV abolisce la carica di Primo Ministro e dà

Carl von Clausewitz.

vita ad un governo personale.
1663, l'Imperatore Leopoldo I (asceso al trono nel 1657) respinge una grande invasione ottomana. Con il Trattato di Vasvar viene sancita una tregua ventennale con la Sublime Porta.
1667, vittoria della Francia nella Guerra di Devoluzione contro la Spagna; le potenze europee si allarmano nei confronti delle ambizioni espansionistiche di Luigi XIV.
1671, Leopoldo I reprime la rivolta in Ungheria sostenuta dal re di Francia.
1672-1679, l'invasione dell'Olanda da parte francese viene respinta dalle forze imperiali e del Brandeburgo.
1683, sconfitta degli Ottomani (12 settembre) alle porte di Vienna.
1686, Lega di Augusta (dal 1689, con l'adesione dell'Inghilterra, ridenominata Grande Alleanza), coalizione dei principali Paesi europei contro le mire espansionistiche francesi.
1697, Trattato di Rijswijk: la Francia cede ogni conquista ad eccezione di Strasburgo.
1699, Pace di Carlowitz tra Sacro Romano Impero e Impero ottomano.

APPENDICE 2

Cronologia sintetica della vita di Raimondo Montecuccoli

1609 Nascita nel Castello di Montecuccolo.
1619 Morte del padre Galeotto.
1625 Arruolamento nell'Esercito imperiale.
1629 Aspirante Ufficiale in un reggimento di fanteria.
1630 Promosso Capitano sul campo.
1631 Al servizio del cugino Ernesto Montecuccoli.
1632 Promosso Tenente Colonnello nel Reggimento corazzieri Vitzthum.
1633 Morte di Ernesto Montecuccoli.
1638 Morte della madre Anna Bigi.
1639 Promosso Colonnello viene fatto prigioniero e rinchiuso nel Castello di Stettino dei Duchi di Pomerania.
1641 Stesura del "*Trattato della guerra*".
1642 Rilascio dalla prigionia.
1643 Comandante della cavalleria del Ducato di Modena. Vittoria nella battaglia di Nonantola contro le truppe pontificie. Eredita il Castello di Hohenegg.
1644 Promosso Vice Maresciallo di campo.
1645 Membro del Consiglio Aulico di Guerra.
1648 Generale di Cavalleria.
1649-1650 Viaggio nei Paesi Bassi.
1652 Viaggio in Italia.
1653-1654 Viaggi in Sassonia, Brandeburgo, Danimarca e Svezia.
1654-1655 Viaggio nelle Fiandre.
1655 A Roma con Cristina Regina di Svezia.
1657 Matrimonio con Margarete Dietrichstein. Guerra contro la Svezia.
1658 Nascita della figlia Luigia Anna.
1660 Fine della guerra contro la Svezia. Nascita della figlia Carolina Polissena.
1661 Governatore della Raab. Inizio della guerra in Transilvania.
1662 Nascita del figlio Leopoldo Filippo.
1663 Nascita della figlia Cristina Ernestina.
1664 Vittoria contro gli ottomani nella battaglia di Mogersdorf/San Gottardo.
1666 Viaggio in Liguria per ricevere l'Imperatrice Margherita Teresa.
1668 Presidente del Consiglio Aulico di Guerra. Cavaliere dell'ordine del Toson d'oro.
1670 Stesura de *"La guerra col Turco in Ungheria"*. Viaggio in Polonia.
1672 Inizio della campagna del Reno contro i francesi.
1673 Morte della figlia Luigia Anna. Conquista della città di Bonn.
1674 processo per tradimento contro il Primo Ministro Principe Lobkowitz.
1675 Comandante supremo delle truppe imperiali contro i francesi. Morte di Turenne.
1676 Morte della moglie Margarete. Passaggio del comando al Duca Carlo V di Lorena.
1678 Insignito del titolo (spagnolo) di Principe di Melfi.
1679 Peste a Vienna. Fuga a Vienna con la corte imperiale.
1680 Morte a Linz. Sepoltura a Vienna.
1689 Morte senza eredi del figlio Leopoldo Filippo.

RAIMONDVS COM. MONTECVCVLI. S.C.R.&M.
CONS. BEL. CAM. MARESCHAL. LOCVMTENENS.

APPENDICE 3

Lettera a Montecuccoli

Ho incontrato (idealmente) Raimondo Montecuccoli molti anni orsono, mentre frequentavo l'Accademia Militare di Modena. In Accademia, infatti, il nome di Montecuccoli ricorreva spesso, fosse altro perché a lui è intitolato un cortile dove gli allievi spesso si ritrovavano per adunate e attività.
Mi incuriosiva molto questo personaggio storico, perché intuivo uno speciale legame tra lui e l'Accademia Militare, e volli saperne di più. Nella ricca biblioteca dell'Accademia trovai un saggio, contenuto nelle "Memorie Storico Militari 1983" (edite nel 1984), intitolato "Raimondo Montecuccoli soldato, statista, teorico militare" del prof. Raimondo Luraghi (1921-2012), sintesi dell'introduzione critica che appunto proprio in quegli anni il prof. Luraghi stava curando per l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.
L'incontro con Raimondo Montecuccoli fu per me straordinario e indimenticabile. Ricordo che leggevo questo saggio nel poco tempo libero, prendendo persino appunti delle parti che più mi colpivano al fine di averne memoria. Un viaggio letterario avvincente che peraltro mi fece conoscere i tanti luoghi della vita di Montecuccoli, primo fra tutti il bel Frignano dove era nato e aveva trascorso la prima parte della sua esistenza. La vita in Accademia non era (e suppongo non sia ancora oggi) per nulla facile. Persino per chi, come me, aveva già esperienza di vita militare (avendo frequentato la Scuola Militare "Nunziatella" di Napoli), il turbinio di attività militari e culturali rendeva la giornata un pesante fardello da portare. Sentivo

dunque la necessità di capire le ragioni di una scelta tanto impegnativa e così totalizzante. Sorse quindi la necessità di affiancare ai miei naturali interlocutori (compagni di corso e superiori) un personaggio, per così dire, sopra le parti e oltre i tempi che potesse indicarmi un modello universale per la mia scelta: questo fu per me Raimondo Montecuccoli.

Molti amici non sono in carne e ossa: vivono nei libri e nella memoria. Ognuno di noi ha i suoi. Io ho incontrato tra le antiche mura dell'Accademia Raimondo Montecuccoli, un vecchio amico che con il tempo è diventato un ammirato e fedele Maestro.

Accademia Militare di Modena, 20 febbraio 2009, Celebrazioni 400 anni nascita Raimondo Montecuccoli.

BIBLIOGRAFIA MINIMA

"Le conoscenze senza bibliografie sono come un paese senza strade"

Roberto Ridolfi (1899 – 1991)

- Barbero Alessandro, *La guerra in Europa dal Rinascimento a Napoleone*, Carocci Editore, Roma, 2003.
- Bianchi Paola – Del Negro Piero (a cura di), *Guerra ed Eserciti nell'età moderna*, Il Mulino, Bologna, 2018.
- Brunelli Giampiero, *Raimondo Montecuccoli*, Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani, Roma, 2012.
- Cadorna Luigi, *Le più belle pagine di Raimondo Montecuccoli scelte da Luigi Cadorna*, Fratelli Treves Editori, Milano, 1922.
- Campori Cesare, *Raimondo Montecuccoli, la sua famiglia e i suoi tempi,* G. Barbera Editor, Firenze, 1876.
- Del Negro Piero, *Guerra ed Eserciti da Machiavelli a Napoleone*, Laterza, Roma – Bari, 2001.
- Galasso Giuseppe, *Storia d'Europa,* Laterza, Roma – Bari, 2019.
- Gherardi Raffaella – Martelli Fabio, *La pace degli Eserciti e dell'economia. Montecuccoli e Marsili alla corte di Vienna*, Il Mulino, Bologna, 2009.
- Gimorri Adriano, *Raimondo Montecuccoli. I viaggi,* Modena, 1924.
- Luraghi Raimondo (a cura di), *Le opere di Raimondo Montecuccoli*, Volumi I-II, 2ª edizione, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 2000.
- Mariani Vittorio – Vannini Vari, *Condottieri italiani in Germania*, Garzanti, Milano, 1941.
- Martelli Fabio, *Le leggi, le armi e il Principe. Studi sul pensiero politico di Raimondo Montecuccoli*, Pitagora Editrice, Bologna, 1990.
- Parker Geoffrey, *La rivoluzione militare*, Il Mulino, Bologna, 2014.
- Pieri Piero, *il secolo XVII: Raimondo Montecuccoli,* in Guerra e Politica negli scrittori italiani, Riccardo Ricciardi Editore, Milano - Napoli, 1955.
- Sandonnini Tommaso, *Il Generale Raimondo Montecuccoli e la sua famiglia*, G. Ferraguti&C., Modena, 1911.
- Schmidt Georg, *La guerra dei Trent'anni,* Il Mulino, Bologna, 2008.
- Schreiber Georg, *Raimondo Montecuccoli. Feldherr, Schrifsteller und Kavalier,* Styria Verlag, Graz, Wien, Köln, 2000.
- Testa Andrea (a cura di): *Le opere di Raimondo Montecuccoli,* Volume III, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 2000.
- Tomassini Luciano, *Raimondo Montecuccoli Capitano e Scrittore*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 1978.
- Villari Rosario (a cura di), *L'uomo barocco"* Laterza, Roma – Bari, 2006.